

ALBINO LUCIANI DAL VENETO AL MONDO

Atti del convegno di studi nel xxx della morte di Giovanni Paolo I
(Canale d'Agordo - Vicenza - Venezia, 24-26 settembre 2008)

a cura di
GIOVANNI VIAN

VIELLA
2010

ENRICO GALAVOTTI

« SOLO UNA SPECIE DI FAMIGLIA »

ALBINO LUCIANI E LA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

« Papa Luciani era uno di noi, ha lavorato con noi e per noi ».¹ Così il presidente della Conferenza Episcopale Italiana Antonio Poma, concludendo il suo mandato decennale, ricordava nel maggio 1979, in un intervento pronunciato di fronte ai vescovi italiani, papa Giovanni Paolo I, scomparso da pochi mesi. Si trattava di una dichiarazione che solo a una lettura veloce poteva essere giudicata di circostanza. In realtà, pure nella sua laconicità, essa riassumeva l'essenza piú profonda dell'opera di Albino Luciani all'interno dell'organismo che radunava l'episcopato italiano: un'opera che al momento è possibile solo tentare di sbizzare, considerati i perduranti vincoli archivistici,² ma che era in ogni caso ben presente all'allora arcivescovo di Bologna – il cui percorso biografico si era infatti spesso intrecciato con quello del prelado veneto infine asceso al papato –, certamente consapevole di come l'immagine della « meteora », che ormai aveva finito per fagocitare l'intera esistenza di Albino Luciani, fosse totalmente inadeguata, per non dire ingenerosa, per descrivere la qualità del suo ministero episcopale nell'ambito della Chiesa italiana in senso lato e della CEI in particolare.

1. *Il noviziato di un vescovo e il noviziato della CEI*. – Albino Luciani aveva di fatto vissuto, a partire dal 1958, un curioso, anche se non esclusivo, noviziato episcopale. Non solo perché, vescovo da neppure un mese, era stato immediatamente proiettato nella preparazione e celebrazione del concilio Vaticano II.

Desidero esprimere in questa sede il mio ringraziamento al personale della Biblioteca della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (Bologna), dove ho potuto consultare la collezione degli Atti delle Assemblee generali della CEI.

1. *Il volto e lo spirito delle nostre comunità* [Intervento alla xvi Assemblea Generale (14-18 maggio 1979)], in *Il volto e lo spirito della Chiesa in Italia. Discorsi del Cardinale Antonio Poma dal 1969 al 1979*, Roma 1981, p. 240.

2. Le carte private di Albino Luciani, rispedite dalla Santa Sede all'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia poco dopo la morte di Giovanni Paolo I, sono attualmente inconsultabili a causa dello svolgimento della causa di canonizzazione di Luciani; la presidenza della CEI mi ha negato l'accesso al proprio archivio; le carte del cardinal Poma, depositate presso la Curia Arcivescovile di Bologna, secondo quanto comunicatomi dal cardinal Carlo Caffarra non sarebbero riordinate né

Ma anche perché aveva sperimentato direttamente e contestualmente gli sviluppi determinati dal concilio proprio nell'ambito della collegialità episcopale, tanto a livello italiano attraverso la Conferenza Episcopale Italiana, quanto a livello internazionale mediante il Sinodo dei Vescovi istituito nel 1965 da Paolo VI: un organismo al quale Luciani più tardi parteciperà anche in virtù della designazione espressa dall'assemblea dei vescovi italiani.

Nel momento in cui Luciani riceve l'episcopato la Conferenza Episcopale Italiana sta infatti conoscendo importanti evoluzioni.³ Nel 1959 Giovanni XXIII dà il via libera al nuovo Statuto, che se non stravolge il funzionamento dell'organismo attivo dal 1952 in ogni caso innova significativamente le modalità di designazione del presidente. L'anziano Fossati passa la mano al cardinal Siri, che reggerà la CEI sino al 1964, in una stagione segnata tanto dalla celebrazione del concilio quanto dalla ridefinizione degli equilibri politici nazionali. Luciani, come vescovo di Vittorio Veneto, nei primi anni di episcopato non viene coinvolto negli organismi direttivi della Conferenza, di fatto riservati ai presidenti delle regioni conciliari italiane.⁴ Al vescovo di Vittorio Veneto non mancano comunque occasioni per prestare il suo aiuto al presidente della propria Conferenza Episcopale regionale, che invece alla CEI partecipa al massimo livello.⁵

consultabili; l'Istituto Paolo VI di Brescia, presso il quale sono depositate le carte private di Giovanni Battista Montini, non ha risposto alla mia richiesta di consultazione dei documenti relativi ai rapporti Luciani-Montini; anche la richiesta di accesso all'archivio della diocesi di Vittorio Veneto non ha avuto risposta.

3. Sui primi decenni di funzionamento della CEI si vedano R. ASTORRI, *La Conferenza episcopale italiana*, in *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, a cura di M. IMPAGLIAZZO, Milano 2004, pp. 117-46, L. BIANCO, *La Conferenza Episcopale Italiana. Profilo storico e giuridico*, (Dissertatio ad Doctoratum in Facultate Iuris Canonici Pontificiae Universitatis Gregoriana), Roma 2005, A. D'ANGELO, *L'episcopato italiano dalla frammentazione al profilo nazionale*, «Memoria e Ricerca», 11 (2003), 12, pp. 75-92, V. DE MARCO, *Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società (1945-1978)*, Galatina 1994, A. RICCARDI, *La Conferenza Episcopale Italiana negli anni Cinquanta e Sessanta*, in *Chiese Italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. ALBERIGO, Genova 1988, pp. 35-59, IDEM, *Dalle Chiese di Pio XII alla Chiesa italiana*, in *Un Vescovo italiano del Concilio, Enrico Bartoletti 1916-1976*, Genova 1988, pp. 164-90, ID., *La Conferenza episcopale italiana dalle origini al 1978*, in *La chiesa in Italia. Dall'unità ai nostri giorni*, a cura di E. GUERRIERO, Cinisello B. 1996, pp. 702-43, F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Galatina 1994.

4. Si tenga anche presente che a differenza di quanto avveniva al di fuori d'Italia in questi stessi anni non esisteva una assemblea generale dell'episcopato. Su questo si veda ora M. MALPENSA, *Le conferenze episcopali*, in *Il cristianesimo. Grande Atlante*, II: *Ordinamenti, gerarchie, pratiche*, diretto da G. ALBERIGO, Torino 2006, pp. 551-56.

5. Sappiamo così dal diario di Giovanni Urbani che questi aveva consultato Luciani nell'ottobre del '62 per prepararsi ad una riunione del direttorio della CEI dedicata all'analisi degli schemi con-

Solo nell'aprile 1964, infatti, iniziano, seppure in via sperimentale, le riunioni plenarie dell'episcopato italiano: l'occasione è determinata dall'analisi del lavoro dei vescovi della penisola per il concilio ancora in corso. Ed il Vaticano II costituisce a tutti gli effetti per Luciani un momento rigenerante e di profondo ripensamento di concezioni ecclesologiche sino a quel momento percepite come fondamentali e immutabili;⁶ ancora di più esso viene vissuto come occasione per apprezzare in un modo sino a quel momento non percepibile – certamente neppure attraverso i frequenti ma più ristretti incontri della Conferenza Episcopale Triveneta⁷ –, la produttività del confronto diretto e permanente tra i vescovi. Se ne accorge Giancarlo Zizola, che va ad intervistare il vescovo di Vittorio Veneto nella sua stanza al Seminario Romano minore nel novembre 1965. « La sua scrivania », ricorderà il vaticanista, « era quella di uno studente, ingombra di libri di teologia e di fogli di quaderni a quadretti, scritti fittamente. [...] Diceva che il Concilio era per lui “scuola e conversione” »; e l'allora vescovo di Vittorio Veneto proseguiva: « Sono un apprendista, sto imparando di nuovo la teologia, quella che abbiamo studiato non serve

ciliari: cfr. C. URBANI, « *Nell'obbedienza al Santo Padre* ». *I diari del Concilio (1962) e del conclave (1963) di Giovanni Urbani, patriarca di Venezia*, in *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*, a cura di G. LUZZATTO VOGHERA e G. VIAN, Brescia 2008, p. 126.

6. Luigi Sartori, forte dell'importante rapporto personale intrecciato con entrambi, svolgerà più tardi un interessante parallelo tra le figure di Albino Luciani ed Enrico Bartoletti proprio alla luce della loro esperienza conciliare: « Non considero singolare tale coppia per motivi di particolare affinità – indicava Sartori –, né tanto meno perché i due vescovi abbiano realizzato effettiva vicinanza di progetti e di azione. Mi interessa il confronto fra due pastori, ambedue formati dentro la tradizione manualistica; ambedue fattisi consapevolmente scolari del concilio (lo confessarono sempre ed esplicitamente, dichiarando di averne appreso la lezione, con riconoscenza, e di essersi “convertiti”) [...]. Ho potuto verificare io stesso nell'itinerario teologico dell'amico vescovo Luciani l'alternarsi (a volte molto sofferto) fra l'iniziale apertura quasi entusiastica, da neofita rischioso, e il successivo arretramento dominato da paure e da diffidenze. Misurandolo nello specchio della vicenda teologica di Luciani mi sembra di poter dire che l'itinerario di Bartoletti esprima, pur nelle sue ansie e tensioni interiori, maggiore linearità e serenità di processo, una più costante e motivata apertura al nuovo. Ambedue i vescovi, comunque, mi sembrano rappresentare in positivo il nuovo tipo di pastore quanto ai rapporti con la teologia: attenzione simpatica, fino a saper trovare la gioia e il gusto di rituffarsi dentro lo studio, per un rinnovato esercizio di lavoro teologico anche da pastori »: L. SARTORI, *Il magistero di Bartoletti e la teologia in Italia tra Concilio e post-Concilio*, in *Un Vescovo italiano del Concilio*, pp. 126-27; cfr. anche P. CODA, *Ontologia della carità. Una teologia che ami il soggetto comunitario. Incontro con Luigi Sartori*, « Il Regno-Attualità », 49 (2004), 20, p. 708.

7. Sull'impianto delle Conferenze regionali si veda A. MARANI, *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1899-1914)*, Roma 2009; sull'esperienza veneta si veda particolarmente *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre. Atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete, 1918-1943*, a cura di A. LAZZARETTO, Padova 2005.

più »⁸. Luciani confidava in questa occasione che la fatica maggiore era data dal ripensamento del tema della libertà religiosa, questione storicamente spinosa per l'episcopato italiano,⁹ alla quale dedicherà nel 1966 una conferenza, poi ripresa da « Il Regno » dei padri dehoniani di Bologna.¹⁰

Ma il concilio aveva aperto gli occhi a Luciani anche riguardo alle dinamiche di funzionamento della CEI. Nell'aula di San Pietro il vescovo di Vittorio Veneto si era trovato accanto a mons. Adolf Fürstenberg, vescovo missionario di Mbala nello Zambia, di origine tedesca, che gli passava man mano i testi elaborati per la Deutsche Bischofskonferenz da periti del calibro di Küng, Rahner e Metz. In questo frangente mons. Luciani aveva potuto valutare le ben differenti dinamiche di funzionamento della CEI guidata dal card. Siri. Luciani, infatti, sempre secondo la testimonianza riportata da Zizola, aveva proposto all'arcivescovo di Genova di « chiamare periti di altri paesi e di vario orientamento teologico a parlare ai vescovi italiani », ma Siri – che interpreta l'ufficio presidenziale come quello di un direttore d'orchestra che si trincerava dietro l'insindacabile principio che « il Concilio è dei Vescovi e non dei periti »¹¹ – non aveva accolto la proposta. « È molto intelligente, di una logica ferrea – aveva quindi detto Luciani dell'allora presidente della CEI –, ma chiuso nel proprio sistema e incapace di dialogo ».¹² Sui propri *carnet*, dove è solito appuntare lo svolgimento delle lunghe sedute conciliari,¹³ il vescovo di Vittorio Veneto trascriverà anche una barzelletta circolante tra i padri del Vaticano II che ben compendia la storica riluttanza di alcuni degli esponenti di punta dell'episcopato italiano al confronto paritario e aperto con i confratelli riuniti nell'aula di S. Pietro; ma cosa ancora più indicativa è che la riporterà ad un gruppo di sacerdoti del Triveneto riuniti per gli esercizi spirituali nel gennaio 1965,

8. Cfr. G. ZIZOLA, *L'altro Wojtyła*, Milano 2003, p. 71.

9. Sul dibattito conciliare intorno a tale questione e i suoi prodromi si vedano S. SCATENA, *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione « Dignitatis humanae » sulla libertà religiosa del Vaticano II*, Bologna 2003, e « Dignitatis Humanae ». *La libertà religiosa in Paolo VI. Colloquio internazionale di studio, Brescia, 24-25-26 settembre 2004*, a cura di R. PAPETTI e R. ROSSI, Brescia 2007.

10. *Laietà e libertà religiosa*, « Regno-Documenti », 11 (1966), 117, pp. 232-35 (edizione parziale ripresa dal BEVV). L'intervento è ripreso integralmente in *La libertà religiosa al Concilio*, in *Opera omnia*, III, pp. 365-78.

11. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, p. 214.

12. ZIZOLA, *L'altro Wojtyła*, pp. 71-72. Sull'attività di Siri come presidente della CEI durante il Vaticano II si veda N. BUONASORTE, *Siri. Tradizione e Novecento*, Bologna 2006, pp. 276-315.

13. Cfr. *Lettere dal concilio: ai seminaristi di Oderzo*, in *Opera omnia*, III, p. 131; si veda anche C. BASOTTO, « Il mio cuore è ancora a Venezia ». *Albino Luciani*, Venezia 1990, p. 71.

a concilio ancora aperto: « Una mamma è andata spaventata dal papa – raccontava Luciani –. “Santità, mi aiuti!”. “Cosa c’è, signora?”. “I miei figlioli non fanno giudizio, non sono contenta”. “Perché non è contenta?”. “Vorrei metterli in collegio, ma non vogliono andarci”. “Chi sono questi figli? E perché non vogliono andarci?”. “Uno è Giuseppe, l’altro è Alfredo e il terzo è Ernesto. Cioè Giuseppe Siri, Alfredo Ottaviani e Ernesto Ruffini” ».¹⁴

Ma anche ammesse le perplessità di Luciani sulle modalità di funzionamento della CEI resta pur vero che le notizie in nostro possesso ci descrivono il vescovo di Vittorio Veneto di questi anni come sostanzialmente allineato – e sembra davvero senza particolari disagi – sulle posizioni della Conferenza italiana e del suo presidente almeno per ciò che riguarda le evoluzioni politiche in atto: una questione che, com’è noto, assorbe tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta in maniera predominante l’attenzione dei presuli italiani.¹⁵ Più che eloquenti, in tal senso, le affermazioni contenute nell’omelia per la festa di s. Pio X, pronunciate otto mesi dopo la sua consacrazione episcopale:

Il papa e i vescovi hanno due sorte di doveri religiosi da assolvere. Doveri religiosi, che a esercitarli non disturbano alcuno e doveri religiosi, il cui esercizio urta contro determinati interessi. I primi, come benedire, cresimare, pontificare, visitare ammalati, sono doveri dolci. I secondi, come il pronunciarsi (se necessario) in materia di partiti e di governi, il condannare disunioni, indiscipline, sono doveri amari e attirano noie; restano tuttavia eminentemente doveri ed eminentemente religiosi [...]. La cosa che più si aspettano, papa e vescovi, dalle forze cattoliche sono l’unione e la disciplina, che vanno salvate dai militanti a costo di qualunque sacrificio, anche personale.¹⁶

Le indagini sinora svolte non chiariscono completamente il livello del coinvolgimento di Luciani, almeno a livello locale, nel dibattito politico, pur essendo in ogni caso evidente una sua ritrosia di fondo a fare di questo l’asse del proprio magistero episcopale¹⁷. I suoi interventi pastorali evidenziano senza

14. *Il buon samaritano* [corso di esercizi spirituali, 10-15 gennaio 1965], in *Opera omnia*, IX, p. 269.

15. « Ecco cosa sono i comunisti – afferma Luciani durante la messa di suffragio per Alojzije Stepinac –: fratelli nostri, cari a noi ancor più degli altri fratelli, perché religiosamente sfortunati. Ed ecco cos’è il socialcomunismo nelle sue idee, nel suo pauroso apparato: una peste, una vera peste delle anime, colla quale nessuna tregua è possibile, proprio per il bene che vogliamo ai comunisti », *Omelia in cattedrale per la morte del cardinale Luigi Stepinac* [14 febbraio 1960], in *Opera omnia*, II, p. 68.

16. *Omelia per la festa di S. Pio X* [21 agosto 1959], in *Opera omnia*, II, p. 52.

17. Non esiste traccia, nella documentazione conservata presso l’Istituto Sturzo di Roma relativa alla consultazione riservata dell’episcopato voluta da Aldo Moro nei primi mesi del 1962, di un

dubbio il graduale allentamento – ben piú significativo di quanto non auspicerebbe Siri – della posizione intransigente mantenuta sino a questo momento dalla gerarchia episcopale italiana. Così, poche settimane dopo che a Napoli il segretario della DC Moro ha annunciato la svolta, mons. Luciani comunica ai vicari foranei della diocesi di Vittorio Veneto che di fronte ai « sopravvenuti fatti nuovi » la gerarchia giudicava ora opportuno

intervenire solo con raccomandazione generica, lasciando agli uomini politici cattolici libertà di azione e continuando a seguire gli aspetti religiosi che la vicenda può avere. [...] E, intanto, vedere di non passare ad un irenismo esagerato, come se tutto ormai fosse sanato, anche il laicismo, anche il marxismo. Il pericolo non è ipotetico: gente umile, che ama semplificare le cose, senza tante distinzioni, va già dicendo: È fatta la pace col Socialismo! è finita la Scomunica. A questa gente noi sacerdoti, con piú pena di prima, dobbiamo dire: il Socialismo è rimasto marxista come prima, è proibito come prima! Anche se c'è speranza che stia avvicinandosi un po' piú di prima!¹⁸

Luciani riferirà ancora nel gennaio 1965 che tre anni prima, ad un « onorevole » che era venuto a salutarlo aveva detto con tutta franchezza: « Scusi, sa, ma non mi va questa apertura a sinistra ». E aveva proseguito: « Adesso anche l'episcopato ha cambiato, perché ha avuto l'ordine di cambiare e di tacere, ma allora [nel 1962] io avevo preso la mia posizione ». Con il suo autorevole interlocutore il vescovo di Vittorio Veneto aveva anche motivato le proprie riserve: « Mi dispiace, sa – aveva detto Luciani –, voi mettete in pericolo parecchie cose »; ma era stato invitato a sua volta a non essere « così pessimista. Anche i comunisti – aveva continuato l'« onorevole » – hanno messo molta acqua nel loro vino; vedrà che non succede niente ».¹⁹

Man mano che il concilio procede le modalità di riunione e di discussione dell'episcopato italiano presso la Domus Mariae diventano sempre piú fre-

eventuale sondaggio presso il vescovo di Vittorio Veneto: cfr. A. D'ANGELO, *Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*, Roma 2005, p. 64; sulle posizioni di Luciani al riguardo si veda ora il contributo di Valentina Ciciliot nel presente volume: *L'episcopato di Albino Luciani a Vittorio Veneto (1959-1970)*, pp. 75-76; per una contestualizzazione delle posizioni del vescovo di Vittorio Veneto circa il dibattito politico in corso cfr. G. VIAN, *Aspetti della riflessione dei vescovi veneti sui problemi sociali e politici dalla liberazione al centro-sinistra*, « Annali della Fondazione Mariano Rumor », 2 (2007), pp. 83-89.

18. Cfr. BEVV, 50 (1962), pp. 136-38. L'intervento di Luciani – che non è stato riedito in *Opera omnia* – non sfugge all'attenzione di Emilio Cavaterra che lo riprende immediatamente nel suo pamphlet intitolato *Libro bianco sull'apertura a sinistra*, Milano 1962, pp. 139-40 (dove viene erroneamente datato al 10 aprile 1962).

19. *Il buon samaritano*, p. 325. CICILIOT, *L'episcopato di Albino Luciani a Vittorio Veneto (1959-1970)*, ritiene plausibile che l'« onorevole » in questione fosse Luigi Gui.

quenti e organizzate;²⁰ le stesse conferenze episcopali regionali forniscono, come accade a quelle delle regioni lombarda e veneta nel 1964 e nel 1965, spunti di riflessione sugli schemi in discussione all'ordine del giorno.²¹ Anche l'intervento presentato per iscritto da Luciani sul tema della collegialità episcopale nell'ottobre 1963 entra a far parte della documentazione offerta all'attenzione dei vescovi della CEI,²² ma questo non può certo bastare a sottrarre Luciani da quel cono d'ombra in cui, almeno a livello dell'episcopato nazionale, resterà ancora per un po' di tempo.²³ Questa è comunque la condizione della stragrande maggioranza dei vescovi italiani, determinata proprio dalle perduranti modalità di funzionamento della loro Conferenza Episcopale, i cui vertici si limitano ad interagire con le periferie esclusivamente per raccogliere pareri su varie questioni – e questo soprattutto per impulso di Paolo VI –: dal digiuno eucaristico alla disciplina della penitenza; dalla riforma liturgica all'abito ecclesiastico.²⁴

Le cose sono destinate a mutare con l'approvazione del nuovo Statuto della CEI, che entra in vigore nel dicembre 1965 e pone al centro della scena l'Assemblea generale dei vescovi, dandole potere deliberativo; resta intatta l'"eccezione" italiana di un presidente e di un segretario che non sono designati

20. Cfr. BIANCO, *La Conferenza Episcopale Italiana*, pp. 14-18. Su queste si vedano anche i riferimenti presenti nel diario conciliare di Giovanni Battista Parodi riprodotto in P. GHEDA, *La CEI durante il Concilio nel Diario di mons. Parodi, vescovo di Savona-Noli*, «Centro Vaticano II», 1 (2000), 0, pp. 13-27, e in quello di M. BERGONZINI, *Diario del Concilio*, [a cura di A. LEONELLI], Modena 1993.

21. Gli episcopati di queste due regioni si erano riuniti a S. Fidenzio (Novara) dal 17 al 19 agosto 1965; Luciani è presente ma non figura tra i relatori, che interverranno tra l'altro sui temi della libertà religiosa, dei rapporti tra Scrittura e Tradizione e sul decreto sul ministero e la vita dei sacerdoti: cfr. il resoconto presente in *Conclusa a Verona la conferenza dei Vescovi del Veneto e della Lombardia*, «L'Azione», 28 agosto 1965, p. 1; cfr. anche SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, pp. 205-6.

22. Cfr. *Acta Symodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, II/2: *Congregationes generales XL-XLIX*, Città del Vaticano 1972, pp. 798-802; ripreso in *Opera omnia*, III, pp. 105-10. Sul contenuto di questo intervento si veda il contributo di Massimo Faggioli nel presente volume: *Per un «centrismo conciliare». Albino Luciani e il concilio Vaticano II*, pp. 365-67.

23. Luciani non sfugge in ogni caso all'attenzione dello stesso Giovanni XXIII, che dopo averlo nominato e consacrato vescovo nel 1958 pensa, nel 1962, ad una sua promozione ad una sede, sempre veneta, più importante. La decisione non avrà seguito anche per il diniego opposto dal card. Urbani, che reputava Luciani «troppo timido»: cfr. la testimonianza di L.F. Capovilla in A. LUCIANI, *Con il cuore verso Dio. Intuizioni profetiche di Giovanni Paolo I*, a cura di S. MIRIJELLO, Vicenza 1995, p. 9; si consideri altresì che in seguito allo scandalo Antoniutti scoppiato in diocesi di Vittorio Veneto mons. Luciani presentò per due volte a papa Roncalli – che le respinse – le sue dimissioni: cfr. *Opera omnia*, II, p. 465, n. 1.

24. Su questo cfr. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, pp. 217-21.

dall'Assemblea, ma dal pontefice.²⁵ Questa "nuova" CEI si mette al lavoro in una condizione indubbiamente complessa: per molti vescovi, infatti, occorre ridisegnare mentalità, prassi e opzioni pastorali alla luce di quello che lo stesso Paolo VI, in un'udienza ai vescovi italiani in partenza da Roma, definisce emblematicamente lo « spirito del Concilio ».²⁶ Il card. Urbani, presidente della CEI dal febbraio 1966, nonché presidente della Conferenza Episcopale regionale cui afferisce Luciani,²⁷ nell'intervento pronunciato di fronte all'episcopato riunito nel giugno 1966 alla Domus Mariae per la I Assemblea generale postconciliare, consapevole dei rischi « di inflazione degli uffici e dell'apparato » chiarisce che la CEI non doveva essere « un centro di potere » o un « organismo pesante, pletorico e burocratico, bensì un servizio pastorale, un fattore di convergenza e di irradiazione di quanto può essere utile alle diocesi ». Il primo compito assegnato ai vescovi italiani era così riassunto in quella che Urbani definiva « un'idea centrale » che sperava condivisa da tutti i presuli presenti: « attuare nelle nostre diocesi le decisioni conciliari, inserendole con prudenza, saggezza, coraggio, tempestività e gradualità nella reale situazione della Chiesa in Italia ».²⁸ Allo stesso tempo il patriarca di Venezia chiariva che lo strutturarsi della CEI non avrebbe dovuto deprimere il funzionamento delle Conferenze Episcopali regionali, anzi. Queste ultime erano infatti destinate a farsi tramite presso gli uffici romani delle istanze locali e viceversa a declinare sul territorio periferico le decisioni deliberate a livello centrale.²⁹

Con la fine del concilio l'agenda della CEI, come quella delle Conferenze Episcopali locali, viene così definendosi e infittendosi: non più e non solo questioni di indirizzo politico o le ipotesi su come contrastare il « laicismo » dilagante nella società italiana – l'altro grande convitato di pietra dei pronunciamenti episcopali –; ma anche il nodo della riorganizzazione delle diocesi italiane e, soprattutto, la consapevolezza della necessità di rapportarsi ai profondi mutamenti di costume che sta conoscendo l'Italia;³⁰ com'è testimoniato da-

25. Per il testo del nuovo *Statuto* si veda *ECEI*, I, pp. 176-82.

26. *Incontro con gli arcivescovi e vescovi d'Italia*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III: 1965, Città del Vaticano s.d., p. 706.

27. Su questa fase del ministero urbaniano si veda G. BATELLI, *La partecipazione/ruolo al Concilio e la presidenza CEI*, in *Giovanni Urbani, patriarca di Venezia*, a cura di B. BERTOLI, Venezia 2003, pp. 197-259.

28. *Fisionomia e struttura della CEI. Prolusione del presidente alla I assemblea generale* [21 giugno 1966], in *ECEI*, I, pp. 231-32.

29. *Ibidem*, p. 230.

30. Su questi si veda l'analisi di G. CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma 2003.

gli interventi pubblici di mons. Luciani, anche il neonato Sinodo dei Vescovi, carica ulteriormente l'ordine del giorno della CEI e della Conferenza Episcopale Triveneta.³¹

2. *Primi passi.* – Tra i tanti nodi problematici c'è naturalmente, in questa seconda metà degli anni Sessanta, quello del controllo delle nascite, che papa Montini aveva deciso di sciogliere sottraendolo al dibattito dei padri del Vaticano II. Ciò non esclude la prosecuzione di un confronto nel quale sono sempre più coinvolti, moralisti, teologi e, naturalmente, vescovi. Albino Luciani viene interessato proprio a questo *dossier* nel momento in cui la Conferenza Episcopale del Triveneto, sollecitata dalla Santa Sede al pari delle altre assemblee vescovili regionali, gli affida l'elaborazione di un documento sul tema. Il vescovo di Vittorio Veneto assolve all'incarico consultando periti e studiando la stampa specializzata, prospettando infine, per quanto ci è dato di sapere, una posizione sensibilmente più aperta di quella tradizionalmente osservata dal magistero papale in tema di morale matrimoniale.³²

Sono viceversa i dibattiti dell'Assemblea della CEI, ai quali assiste ancora da spettatore, ma tutt'altro che passivamente, a stimolare in Luciani riflessioni da esporre ai vescovi del Triveneto o ai propri sacerdoti. È ciò che accade ad esempio nel novembre 1967, quando il vescovo di Vittorio Veneto interviene sul tema dei *Rapporti tra cultura teologica e spiritualità* di fronte ai confratelli della sua regione, richiamandosi appunto anche a quanto ascoltato a Roma durante la plenaria dell'aprile precedente.³³ In questa occasione Luciani lamentava la mancanza di indicazioni pragmatiche da parte dei relatori romani e si sforzava di farne concretamente le veci.³⁴ I lavori assembleari del 1967 e la lettera della

31. Così nel messaggio *Per la giornata del Seminario* ricorderà che in vista del Sinodo 1967 l'episcopato lombardo e quello veneto si era nuovamente riunito a Verona per dibattere l'o.d.g. sinodale: *Opera omnia*, IV, p. 85. Si veda pure G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Prima Assemblea Generale (29 settembre-29 ottobre 1967)*, Roma 1968, p. 45.

32. Dopo un'udienza avuta da Paolo VI il card. Urbani testimonierà allo stesso Luciani che « il papa aveva sul suo tavolo il documento emanato dai vescovi delle Tre Venezie [compilato da Luciani] e che vi si era espresso in termini molto positivi »: cfr. R. KUMMER, *Albino Luciani. Papa Giovanni Paolo I. Una vita per la Chiesa*, Padova 1988, pp. 382; 391. Su questo si vedano anche *Opera omnia*, IV, p. 198, n. 1, e BASSOTTO, « *Il mio cuore è ancora a Venezia* », p. 83.

33. *Rapporti tra cultura teologica e spiritualità* [8 novembre 1967], in *Opera omnia*, IV, pp. 88-110.

34. Luciani stabiliva una fondamentale distinzione tra cultura teologica e spiritualità, osservando come non sempre, anche in ambito ecclesiale, le idee al riguardo fossero del tutto chiare. Constatava così un « un lieve pizzico di "pneumatismo" » negli scritti di don Divo Barsotti, autore che insisteva costantemente sull'immersione nel « mistero » divino; sullo stesso livello, « ma in forme

CEI dedicata a *Magistero e teologia*³⁵ – un documento che esprime la palpabile preoccupazione dei vertici della gerarchia italiana per lo spazio sempre piú ampio acquisito dalla voce dei teologi rispetto a quella dei vescovi – vengono nuovamente ripresi nella lettera ai sacerdoti scritta dal vescovo di Vittorio Veneto dopo il convegno episcopale di Verona del settembre 1968: Luciani accoglieva senza riserve il rilievo esposto anzitempo da mons. Carlo Colombo sul deficit qualitativo e quantitativo presentato dalla ricerca teologica italiana rispetto a quella di altri paesi e riecheggiava le proposte già avanzate dalla CEI per tentare di superare l'*impasse*; sottolineava particolarmente la necessità per i teologi di intessere relazioni e rapporti di collaborazione: «Esclusioni di teologi dai circoli e dalle *équipes* – scriveva Luciani – dovrebbero verificarsi solo nei casi di incompetenza e di posizioni assunte in *vero* contrasto colla dottrina della fede. I teologi – continuava il vescovo di Vittorio Veneto – hanno anch'essi cuore e (diciamolo) suscettibilità: una volta esclusi o feriti, andiamo a rischio di vederli o in volontario esilio o in atteggiamento di acerbi antagonismi».³⁶

I vescovi della CEI avevano potuto sentire per la prima volta la voce di Luciani solo qualche mese prima, nel corso della III Assemblea generale del febbraio 1968, riunita per dibattere il tema del laicato italiano dopo il concilio.³⁷ Luciani era intervenuto ad uno dei gruppi di lavoro per introdurre la discussione e in questa sede aveva elencato alcune delle cause che spiegavano le difficoltà della situazione attuale: aveva riscontrato anzitutto una situazione di «sottoalimentazione religiosa», determinata dal pigro appiattimento su pratiche religiose tradizionali aliene dal contatto con la liturgia e la Scrittura; la stessa liturgia era sempre piú vissuta passivamente dai fedeli (e non per colpa loro);³⁸ si dove-

oscure e meno definibili», poneva Ernesto Balducci, Nazareno Fabbretti e David Maria Turolfo: *ibidem*, pp. 98-99.

35. *Magistero e teologia nella chiesa. Lettera dell'Episcopato Italiano* [16 gennaio 1968], in *ECEI*, I, pp. 467-80.

36. *Annotazioni sulla formazione sacerdotale* [8 settembre 1968], in *Opera omnia*, IV, pp. 205-6. Nel giudizio di Luigi Sartori «Luciani seguiva i teologi nella misura in cui lui stesso riusciva a verificarne il cammino», SARTORI, *Il magistero di Bartoletti e la teologia in Italia tra Concilio e post-Concilio*, p. 127.

37. *La vita spirituale dei laici. Introduzione di S.E. Mons. Albino Luciani Vescovo di Vittorio Veneto*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della III Assemblea Generale. I laici nella Chiesa in Italia dopo il Concilio. Roma, 19-24 febbraio 1968*, Milano 1968, pp. 132-39; cfr. anche la versione corredata di note edita come *La vita spirituale dei laici*, in *Opera omnia*, IV, pp. 135-57.

38. «Alla stessa liturgia i laici assistevano passivamente, oggetto non soggetto dei riti santi, spettatori non attori: il celebrante man mano si distanziò dalla comunità, seguendo l'altare spostato

vano infine considerare i rapporti della Chiesa con la realtà socio-politica e l'inimicizia che li aveva contraddistinti sin dalle origini. Luciani – e qui emergeva uno dei fili rossi della sua attitudine pastorale – non individuava la soluzione dei problemi nella definizione di nuovi programmi o progetti (strategia che invece sarà sempre più fatta propria dalla CEI nei decenni a seguire), ma nella rivificazione di strumenti la cui efficacia era dimostrata da secoli di vita cristiana:³⁹ « il primato – affermava questo vescovo che continuava a recare con sé nelle trasferte romane il *Catechismo di Pio X* – pare debba essere dato alla catechesi rinnovata nei contenuti e nelle forme »; il tema sul quale si sarebbe dovuto sempre più insistere era « il messaggio conciliare della vocazione di tutti alla santità e all'apostolato ».⁴⁰ In questa sede Luciani mostrava anche sincero apprezzamento per il *Direttorio* liturgico emanato dalla CEI nel giugno 1967:⁴¹ « è una bella realizzazione dell'Episcopato italiano – indicava –: conviene usarlo ».⁴²

È invece il nodo della collegialità episcopale, tema assegnato alla prima Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, a dettare nel 1969 l'agenda della CEI.⁴³ Com'era accaduto già altre volte gli episcopati del Piemonte, della Lombardia e del Triveneto si erano riuniti collettivamente per studiare lo

sempre più verso lo sfondo dell'abside; il popolo non parlò più, non poté seguire le letture fatte da un lettore che gli voltava le spalle; il cuore della Messa, il canone, fu letto dal celebrante sotto voce, mentre, individualisticamente, ciascuno diceva qualche preghiera per conto proprio senza guardare agli altri », *Introduzione di S.E. Mons. Albino Luciani Vescovo di Vittorio Veneto*, p. 135; nella versione successiva Luciani aggiungeva a questo punto: « In chiesa si pregava un po' come si mangia alla trattoria, dove uno è a un tavolo, uno ad un altro; uno è alla minestra, l'altro alla frutta. Ben altra cosa mangiare in famiglia [...]. La liturgia rinnovata porta al senso della famiglia, al pregare comunitario », *La vita spirituale dei laici*, p. 139.

39. Per un'analisi di questa attitudine si veda il contributo di Marcello Malpensa nel presente volume: *Il ministero a Vittorio Veneto nelle lettere pastorali*, pp. 93-119.

40. *Introduzione di S.E. Mons. Albino Luciani Vescovo di Vittorio Veneto*, p. 137.

41. Cfr. *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del « Rituale »* [27 giugno 1967], in *ECEI*, I, pp. 347-428.

42. *Introduzione di S.E. Mons. Albino Luciani Vescovo di Vittorio Veneto*, p. 138. « Da esso – indicava il vescovo di Vittorio Veneto – appare che i sacramenti non sono soltanto veicolo della Grazia del Signore, ma anche atto di culto, mezzo di catechesi, espressione di comunitarietà: i laici non vi sono solo destinatari passivi, ma soggetti attivi ». Nell'*Omelia alla messa crismale* del 26 marzo 1970 agguincerà: « Con tutti i vescovi italiani ho poi scritto nel *Direttorio pastorale-liturgico*, che scavalcare colla creatività le norme liturgiche significa mancare di fedeltà alla chiesa e “di rispetto ai fedeli, che hanno il diritto di partecipare a celebrazioni autentiche e non possono essere sottoposti a esperimenti liturgici secondo gusti personali” », in *Opera omnia*, v, pp. 27-28.

43. Cfr. G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1969. Prima assemblea straordinaria (11-28 ottobre 1969)*, Roma 1970; si veda anche *Enchiridion del Sinodo dei Vescovi*, I: 1965-1988, a cura della SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, Bologna 2005, pp. 313-467.

schema preparatorio: a tirare le fila della discussione era stato proprio Luciani, autore della relazione che sarebbe stata infine inoltrata ai padri sinodali.⁴⁴ In questo testo si accettava « sostanzialmente » l'introduzione dottrinale dello schema e si ribadiva la tradizionale posizione del magistero, piú recentemente espressa nella costituzione conciliare *Lumen gentium*, sul ruolo del collegio episcopale rispetto al pontefice;⁴⁵ ma era forse ancora piú significativo l'appello posto in apertura a trasfondere nel concetto di comunione la tensione verso un maggiore esercizio di carità reciproca ad ogni livello della scala gerarchica.

3. *Nel Consiglio di presidenza.* – In una congiuntura quale è quella della fine degli anni Sessanta che tutti ormai descrivono all'insegna di una crisi della quale non si intravede l'esito e nel corso della quale la CEI è esortata da Paolo VI a farsi tramite delle sue direttive per una ricezione unitaria del concilio Vaticano II,⁴⁶ quello di Vittorio Veneto emerge sempre piú come un vescovo sul quale il papa può fare pieno affidamento. Luciani non è creatura episcopale di Montini, eppure stabilisce con una progressione incessante una piena, convinta e dichiarata adesione alla linea di governo papale, intuendone e condividendone i piú reconditi drammi: e questo esattamente nel momento in cui papa Montini tocca l'acme della sua impopolarità.⁴⁷ Luciani, insomma, diventa uno dei 'consoli' di quello che Andrea Riccardi ha definito il « principe riformatore » Paolo VI:⁴⁸ sarà proprio Luciani, all'indomani della propria elezione papale, a testimoniare indirettamente questa sintonia rammentando ai cardinali il

44. *Comunione, primato e collegialità nella Chiesa*, in *Opera omnia*, iv, pp. 411-14.

45. « L'autorità piena e suprema della chiesa può pertanto essere esercitata sia dal papa da solo che dal collegio episcopale unito al papa. Quando agisce da solo, il papa agisce primazialmente con autorità personale, libera e non condizionata dalla volontà dei vescovi. Quando col papa decide il collegio, la decisione dalla collegialità non attinge maggior forza e l'adesione del papa le è necessaria, non potendo l'episcopato agire legittimamente senza o contro la volontà del suo capo », *ibidem*, p. 412.

46. Per un inquadramento del problema si vedano A. ACERBI, *I nodi delle dinamiche ecclesiali in Italia negli ultimi venticinque anni*, in *Chiesa italiana e informazione religiosa*, Bologna 1981, pp. 26-44, e G. VERUCCI, *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, 11/2: *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri. 2: Istituzioni, movimenti, culture*, Torino 1995, pp. 307-82.

47. Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Cultura ed evangelizzazione. La CEI negli anni Settanta*, in *La Conferenza Episcopale Italiana*, « *Communio* », 149 (1996), p. 31. Durante la sosta di Paolo VI a Venezia del settembre 1972 il patriarca Luciani avvicinerà il segretario particolare del papa confidandogli: « Oggi il Papa non è compreso da tanti: la storia lo metterà in luce, lui e la sua opera », P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2003², p. 289.

48. Cfr. A. RICCARDI, *Il potere del papa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Roma-Bari 1993, p. 223.

bonario rimbrotto rivoltogli anzitempo dal papa: « Lei – gli aveva detto Paolo VI – non domanda mai udienza ... ». ⁴⁹

Il presule veneto esprime nei suoi numerosi interventi pubblici, spesso dedicati alle grandi questioni che stanno agitando la Chiesa e la società italiana – e dalle quali non svicola mai (si pensi ai suoi scritti e discorsi sull'Isolotto, su *Infallibile?* di Küng, sull'*affaire* Lefebvre, sul caso Franzoni⁵⁰) –, un allineamento al magistero montiniano che non è determinato dalla pavidità o dal calcolo, ma che anzi viene costantemente motivato non tanto come l'atteggiamento più consono al proprio ufficio, ma come quello più "laicamente" intelligente.⁵¹ È pronto a conformarsi al volere di Paolo VI e a farsene banditore anche quando nel luglio 1968 la pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae* – che sarà anche l'ultima di Paolo VI – prospetta, dopo anni di discussione, una soluzione del problema del controllo delle nascite che non sembra riscontrare le sue personali aspettative: ai sacerdoti della diocesi di Vittorio Veneto scrive così che, « pur non lasciandolo trapelare nello scritto », aveva sperato nel suo « intimo che le gravissime esistenti difficoltà potessero venire superate e che la risposta del maestro, che parla con speciali carismi e in nome del Signore, potesse coincidere almeno in parte, colle speranze concepite da molti sposi dopo che era stata costituita un'apposita commissione pontificia per esaminare la questione »; « Il pensiero del papa e mio – aveva proseguito Luciani – va specialmente alle difficoltà talora gravi degli sposi. Non si perdano di coraggio, per carità! [...] Confido di avervi tutti con me in una sincera adesione all'inse-

49. « *La chiesa è anche un orologio* » [primo discorso ai cardinali dopo il conclave, 30 agosto 1978], in A. LUCIANI, *Con il cuore verso Dio*, p. 37.

50. Nell'*Omelia per la festa di S. Rocco* del 16 agosto 1976 ricorderà di essere stato « amico fraterno di Franzoni, cui do del tu » e di aver sentito molte volte Lefebvre parlare in concilio », in *Opera omnia*, VII, p. 408. Dopo la morte di Giovanni Paolo I il cardinale Ugo Poletti testimonierà che ciò che maggiormente lo aveva impressionato di Luciani, con cui era appunto entrato in contatto durante le riunioni della CEI, era « la presenza a tutti i problemi della Chiesa e della vita in Italia, una presenza puntuale e aggiornata. Egli non soltanto conosceva a fondo i termini delle questioni, ma era informatissimo su quanto era stato detto e pubblicato in materia, sia nell'ambito ecclesiale, sia in quello civile. Trattava i problemi con una precisione finissima: U. POLETTI, *Nella dimensione spirituale*, in G. NICOLINI, *Trentatré giorni: un pontificato*, Bergamo 1984, p. 131.

51. Aveva scritto negli appunti stesi come traccia per le meditazioni da tenere ai vescovi triveneti per il ritiro svoltosi a Torreglia nel 1961: « quand'è il momento è il Vescovo solo a decidere, ad assumere le responsabilità con coraggio e lealtà, senza presunzione e durezza, senza precipitazione e debolezza, dopo preghiera e riflessione, senza far cadere odiosità [?] su altri. Questo è il capo umile e magnanimo, audace e prudente in stesso tempo: le sue decisioni saranno sostenute perché sue, decisioni di capo che ragiona colla sua testa »: cfr. il manoscritto riprodotto in BASSOTTO, « *Il mio cuore è ancora a Venezia* », p. 251.

gnamento pontificio ed in questa fiducia vi benedico e vi saluto». ⁵² Non è quindi per caso che anche il nome di Luciani, perlopiù sconosciuto al di fuori del Triveneto, entri nel 1966 nella terna vagliata da Paolo VI per designare il coadiutore per l'importante sede di Bologna, infine individuato in mons. Poma. ⁵³

Il vescovo di Vittorio Veneto comincia ad acquistare una propria visibilità anche all'interno della CEI: l'Assemblea ordinaria dell'aprile 1969 lo elegge membro della Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi. ⁵⁴ Ma è la morte di Urbani pochi mesi più tardi a determinare uno scarto fondamentale per la ridefinizione del ruolo di Luciani all'interno della Chiesa italiana e della stessa CEI. La sua designazione a nuovo patriarca di Venezia lo conduce infatti, il 14 gennaio 1970, alla presidenza della Conferenza Episcopale del Triveneto e, di conseguenza, all'inserimento nel Consiglio permanente della CEI.

Il nuovo presidente di quest'ultima, individuato da Paolo VI nel card. Poma, eredita un'agenda destinata ad infittirsi: ⁵⁵ è ormai giunto in porto, e con soddisfazione condivisa, il lavoro di definizione del documento base per la stesura dei nuovi catechismi; ⁵⁶ si sta invece aggrovigliando sempre più il nodo del riordino delle diocesi italiane; ⁵⁷ c'è poi da approntare il nuovo Statuto della CEI, questione della quale Luciani è investito direttamente, essendo risultato eletto nel corso della IV Assemblea Generale dell'aprile 1969 nel Comitato deputato all'esame degli emendamenti al nuovo Statuto. ⁵⁸ Anche l'e-

52. Lettera alla Diocesi dopo la pubblicazione dell'enciclica «*Humanae vitae*» [29 luglio 1968], in *Opera omnia*, VII, pp. 198-99. Per un inventario degli interventi di Luciani sul tema cfr. E. SILVESTRINI, *Albino Luciani e l'«Humanae vitae»*, Milano 2003.

53. G. ALBERIGO, *Un vescovo e un popolo*, in *Araldo del Vangelo. Studi sull'episcopato e sull'archivio di Giacomo Lercaro a Bologna, 1952-1968*, a cura di N. BUONASORTE, Bologna 2004, p. 120.

54. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della IV Assemblea Generale. Roma, 14-19 aprile 1969*, Roma 1969, p. 130: con 102 voti Luciani è il nono per numero di preferenze.

55. Sul lungo mandato di Poma al vertice della Conferenza Episcopale Italiana si veda A. RICCARDI, *Il card. Poma alla presidenza CEI (1969-1979). Interprete della visione riformatrice di Paolo VI per la Chiesa in Italia*, «*Rivista di teologia dell'evangelizzazione*», 9 (2005), 18, pp. 507-21.

56. Cfr. *Il rinnovamento della catechesi. Documento pastorale dell'Episcopato italiano* [2 febbraio 1970], in *ECEI*, I, pp. 737-834.

57. Su tale questione si veda G. FELICIANI, *Il riordinamento delle diocesi in Italia da Pio XI a Giovanni Paolo II*, in *Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. VACCARO, Brescia 2005, pp. 283-300.

58. *Atti della IV Assemblea Generale*, p. 149. Oltre a Luciani ne fanno parte Raffaele Calabria, Luigi Carli, Mario Ismaele Castellano, Carlo Ferrari, Corrado Mingo e Aurelio Sabattani. Il precedente Statuto, approvato per un quinquennio, sarebbe scaduto nel dicembre 1970.

piscolato del Triveneto e della Lombardia analizza collettivamente la prima bozza che sta circolando tra i presuli della penisola e avanza alcune riserve:⁵⁹ « lo Statuto – viene detto nella loro relazione – in molti punti sembra eccessivamente dettagliato, con disposizioni minuziose, così da rendere difficoltosa la sua applicazione, e lunghissimo l'iter preparatorio e difficile quello decisionale ». ⁶⁰ Per un paradosso solo apparente, una bozza così circostanziata su tanti aspetti, non riesce a fornire elementi decisivi per emendare le modalità di selezione del presidente, che resterà di designazione papale. ⁶¹ La discussione sullo statuto si protrae sino all'Assemblea generale del novembre 1970. Luciani interviene in questa sede sulla seconda bozza per sottoporre ai vescovi italiani l'eventualità di « attribuire al Presidente della CEI la facoltà di scegliere il Segretario Generale, magari con l'approvazione del Consiglio di Presidenza o del S. Padre »; viene fermato subito dal presidente Poma che – nel pieno rispetto dell'« ortodossia » dell'eccezione italiana, confermata una volta di più dal testo definitivo dello Statuto – obietta al patriarca di Venezia che da tale nomina la S. Sede non sarebbe mai potuta essere esclusa, dal momento che qualsiasi designazione avrebbe potuto comportare la rinuncia dell'eletto alla propria diocesi. ⁶²

Ma la vera questione emergente alla fine degli anni Sessanta è data dalla prossima approvazione, dopo un lungo iter parlamentare, della legge che introdurrà il divorzio nell'ordinamento legislativo italiano. L'episcopato del Triveneto, insieme ai presuli lombardi e piemontesi, aveva affrontato l'argomen-

59. Datata 18 aprile 1970 è riprodotta in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della VII Assemblea Generale. Roma 9-14 novembre 1970*, Roma, 1971, pp. 259-308.

60. La formulazione complessiva veniva pertanto giudicata « assai rigida », configurando un funzionamento della CEI poco funzionale, connotato da « estrema lentezza » e « chiaramente impostato su una concezione “assembleare” »: *Relazione circa il progetto del nuovo Statuto della CEI presentata alla riunione dei vescovi delle regioni della Lombardia e del Triveneto a Verona il 24 agosto 1970*, ds cicl., pp. 1-2, in ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I. (materiale non ordinato).

61. « Il Presidente della C.E.I. Prima questione da risolvere: in Italia è il caso di pensare ad una eleggibilità del Presidente da parte dell'Assemblea? Per il sí sembrerebbe deporre la coerenza del sistema: Presidenti regionali eletti, Presidente nazionale eletto. Per il no sembrano: il riguardo dovuto alla S. Sede da parte dei Vescovi d'Italia; il precedente della regione laziale la quale ha per presidente il Card. Vicario di Roma delegato e non eletto a Presidente della Conferenza laziale. Non si può anche dimenticare che *in clima di contestazione* dei diritti della S. Sede e personalmente del Papa rispetto alla Chiesa universale non sembrerebbe un gesto né felice, né produttore quello per cui si proponesse questo piccolo, ma significativo distacco dell'Episcopato italiano dalla autorità della S. Sede », *Per la revisione dello statuto C.E.I., Appunti*, p. 12, in ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I. (in c.v.o le sottolineature a penna di Luciani sul testo ciclostilato).

62. *Atti della VII Assemblea Generale*, p. 169.

to in una riunione dell'agosto 1969, prospettando infine il ricorso al referendum abrogativo e la denuncia della violazione unilaterale del Concordato: posizioni che la CEI, riunita in sessione straordinaria nel settembre successivo decide di fare proprie.⁶³ Luciani evita di intervenire immediatamente sulla questione, consapevole evidentemente dei delicati colloqui in corso tra Governo e segreteria di Stato;⁶⁴ la CEI, peraltro, aveva già avuto modo di esprimere in varie occasioni la posizione ufficiale e unitaria dell'episcopato italiano. L'allora vescovo di Vittorio Veneto non aveva in ogni caso mancato, durante il lungo dibattito pubblico sull'introduzione del divorzio, di manifestare il proprio pensiero sia attraverso una serie di interventi pastorali di carattere più formale,⁶⁵ sia mediante un espediente poi reso celebre dal fortunato volumetto *Illustrissimi*: vale a dire un immaginario scambio epistolare tra Penelope, la sposa di Ulisse che vive un matrimonio non proprio idilliaco a causa della lontananza del marito – che quindi incarna le situazioni matrimoniali critiche – e un anonimo quanto insinuante corrispondente, che la interroga sull'assurdità della sua condizione e le prospetta il divorzio come chiave razionale per risolvere i suoi problemi.⁶⁶ Luciani-Penelope non dissimula la gravità dei drammi vissuti da alcune o molte coppie, ma si ancora all'idea di indissolubilità, a dispetto di tutto e tutti, del vincolo matrimoniale: « Checché avvenga – fa scrivere a Penelope –, e qualunque sia il caso “mostruoso e fatale” che scenda imprevisto fra due cuori per dividerli, il marito e la moglie, una volta coniugi, formano un'unità. Scinderla col divorzio non è già separare due persone che non possono più tollerarsi, ma piuttosto lacerare un organismo sociale che darà sangue e lacrime, oh quante! ».⁶⁷

Mentre i vescovi italiani vanno maturando l'idea di contrastare nel modo più duro la Legge Baslini-Fortuna, la CEI, che ha concluso la messa a punto di una prima serie di strumenti per la ricezione conciliare, prende atto che occorre ripensare profondamente la definizione delle linee guida di intervento pastorale in Italia: il divorzio, le iniziali discussioni sulla riforma del Concordato, l'appoggio, talora anche da parte di ambienti ecclesiali, della violenza co-

63. Cfr. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, p. 276.

64. Di questi rende conto G.F. POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, a cura di P. SCOPPOLA e R. MOROZZO DELLA ROCCA, Bologna 1994, pp. 47-133.

65. Usciti sul BEVV sono stati raccolti con il titolo *Pensieri sulla famiglia* in *Opera omnia*, IV, pp. 315-46: su questi si veda l'analisi di MALPENSA, *Il ministero a Vittorio Veneto nelle lettere pastorali*.

66. Cfr. *Riflessioni sul matrimonio*, I/II/III, ora in *Opera omnia*, IV, pp. 174-82.

67. *Ibidem*, p. 179.

me strumento di lotta politica non possono essere piú considerati come fenomeni disgiunti, bensí vanno ricompresi come segnali di un mutato assetto della societ  e del cattolicesimo italiano rispetto ai quali occorre trovare nuove risposte. Paolo VI, e Luciani lo aveva puntualmente registrato, gi  nel 1964 aveva lamentato con i vescovi italiani come il paese si trovasse « in piena crisi di costume ». ⁶⁸ La novit  fondamentale   determinata a questo punto dalla decisione di predisporre, a differenza di quanto avvenuto nei precedenti vent'anni di vita della CEI, un piano pastorale pluriennale, di largo respiro, inteso appunto a promuovere, in una situazione di crescente secolarizzazione, quella che il documento pastorale *Vivere la fede oggi* definisce « una seria riflessione, che ci porti a vedere con chiarezza ci  che va modificato o corretto nelle espressioni di fede, cos  da renderla pi  viva e vivificante ». ⁶⁹ Luciani continua anche in questa fase transitoria a mantenere un profilo basso, ma non per questo sfugge all'attenzione sempre pi  ampia dei maggiorenti dell'episcopato italiano e dello stesso Paolo VI. Non   ancora rivestito della porpora eppure, nel corso dell'Assemblea generale della CEI del giugno 1971, le votazioni per la designazione dei quattro deputati italiani al II Sinodo dei vescovi, fanno convergere sul suo nome un numero significativo, ancorch  insufficiente, di suffragi. Questo non   comunque un ostacolo per papa Montini che, forse anche confortato da questa significativa quota di consenso espressa dall'episcopato italiano, dispone personalmente la nomina del patriarca di Venezia tra i padri sinodali. ⁷⁰

Vale forse la pena di ricordare a questo punto che solo pochi mesi prima Luciani, intervistato dall'« *Avvenire* », si era prodotto in una difesa a tutto campo dell'istituzione sinodale: aveva esortato i *media* ad avere pazienza, giacch  il Sinodo necessitava ancora di un periodo di « rodaggio »; peraltro, a dire del patriarca « s'era creata attorno ad esso un'aspettativa esagerata, a volte perfino ingenua ». Per Luciani c'erano senza dubbio margini per un miglioramento funzionale e questi venivano indicati in primo luogo in un potenziamento della « consultazione di tutte le conferenze [episcopali] con l'invio pi  tempestivo dei documenti-base »; si dovevano altres  « valorizzare meglio le relazioni inviate delle conferenze », in modo che i padri sinodali, attraverso un « prospet-

68. *Per la giornata di santificazione sacerdotale* [16 maggio 1964], in *Opera omnia*, III, p. 181.

69. *Vivere la fede oggi. Documento pastorale dell'Episcopato italiano* [4 aprile 1971], in *ECEI*, I, pp. 1039-68; la cit. a p. 1046.

70. Cfr. G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Seconda Assemblea Generale (30 settembre-6 novembre 1971)*, I, Roma 1972, p. 573.

to riassuntivo scritto », fossero esattamente edotti delle posizioni dell'episcopato mondiale. Ma in questa sede il patriarca di Venezia era andato oltre, soffermandosi sul tema della difficile congiuntura ecclesiale: « un vescovo – aveva detto – deve essere ottimista sull'avvenire della chiesa, anche se questa è scossa dalla tempesta ». « Alla chiesa – aggiungeva – occorre meno contestazione e piú collaborazione, parlare meno di Dio sulle riviste e parlare di piú a Dio con la preghiera comunitaria e personale ». Infine esprimeva la convinzione che fosse giunto il momento di

affermare coraggiosamente che voler essere col papa non è deteriore complesso di inferiorità, ma frutto di Spirito Santo. Il primato, prima di essere istituzione giuridica, è infatti carisma. Carisma che, da una parte, spinge il papa a servire i suoi fratelli, confermandoli nella fede, e dall'altra inclina i vescovi a comportarsi verso di lui con rispetto e l'attaccamento dovuto al fratello maggiore. L'unità è una grande cosa nella chiesa, anche se non esige l'uniformità. Ma essa si fa e si conserva, stringendosi attorno al papa.⁷¹

Idee di per sé ovvie, ma che Luciani giudica pericolosamente sottaciute da larga parte dell'episcopato. Così, quando nel luglio 1977 legge su « L'Osservatore Romano » un articolo del nuovo arcivescovo di Monaco che scrive che « il Signore va cercato là dov'è Pietro », il patriarca di Venezia decide di andare a fargli visita nel suo ritiro estivo a Bressanone per rendergliene merito: « Ratzinger – dirà pochi giorni dopo Luciani – m'è parso in quella occasione un profeta giusto ».⁷²

71. L'intervista, apparsa su « L'Avvenire » dell'11 dicembre 1971 e ripresa da « L'Osservatore Romano » del 7-8 gennaio 1972, è ora riprodotta in *Opera omnia*, v, pp. 297-302. Ancora due anni piú tardi ribadirà: « soprattutto seguiamo il papa ed aiutiamo il lavoro, che Paolo VI ama chiamare "umile servizio". Si tratta del "dolce Cristo in terra", del pilota della barca. Ogni tanto dalla barca parte una direttiva; vien lanciato un segno, per nostra utilità. Ascoltare e seguire è vantaggio non del papa, ma nostro », *Note sulla Chiesa esposte in diverse occasioni* [13-16 dicembre 1974], in *Opera omnia*, vi, p. 485.

72. *Omelia nella festa di San Rocco* [16 agosto 1977], in *Opera omnia*, viii, p. 194. In una successiva intervista anche Joseph Ratzinger – che da papa si qualificherà « grande amico » di Giovanni Paolo I (cfr. *Insegnamenti di Benedetto XVI*, iii/2: 2007, Città del Vaticano 2008, p. 52) – rievocherà quello che rimase l'unico incontro con Luciani prima della sua elezione a papa: « Durante le vacanze estive del '77, ad agosto, mi trovavo nel seminario diocesano di Bressanone e Albino Luciani venne a farmi visita. L'Alto-Adige fa parte della regione ecclesiastica del Triveneto e lui, che era un uomo di una squisita gentilezza, come patriarca di Venezia si sentì quasi in obbligo di recarsi a trovare questo suo giovane confratello. Mi sentivo indegno di una tale visita. In quella occasione ho avuto modo di ammirare la sua grande semplicità, e anche la sua grande cultura. Mi raccontò che conosceva bene quei luoghi, dove da bambino era venuto con la mamma in pellegrinaggio al santuario di Pietralba, un monastero di Serviti di lingua italiana a mille metri di quota, molto visitato dai fedeli del Veneto. Luciani aveva tanti bei ricordi di quei luoghi e anche per questo era contento di tor-

Ancora nel marzo 1972, la dichiarazione *Mysterium Filii Dei* della congregazione per la Dottrina della Fede era stato il pretesto per intervenire sul tema delle letture distortive del Vaticano II.⁷³ Luciani, nello stile didascalico che gli è caratteristico produce un vero e proprio « dizionarietto » di « voci abusate » attraverso l'appello al concilio (profezia, testimonianza, provocazione, strutture, dialogo, demitizzazione, *koinonia*, democratizzazione). Il patriarca di Venezia resta attestato sulla linea mantenuta sin dallo scioglimento del Vaticano II: non concede mai nulla alle obiezioni o alle insinuazioni dei critici o dei delusi dal concilio, che anzi difende con l'orgoglio di chi continuerà a sentirsi sino alla fine padre conciliare che ha redatto e sottoscritto i *decreta*; per lui è necessario onorare il Vaticano II « impegnandoci – afferma – a tradurlo in atto senza timidezza, ma opponiamoci a che esso diventi la mucca munta da tutti gli zingari di passaggio, un'arma per disobbedire, un pretesto per legittimare tutte le “stramberie” che passano per la testa ».⁷⁴

4. *Evangelizzazione e sacramenti*. – È al vescovo che ha pronunciato queste e altre non meno impegnative parole che Paolo VI, il 16 settembre 1972, mentre fa tappa a Venezia recandosi a Udine per il Congresso Eucaristico Nazionale mette la propria stola sulle spalle: un gesto, che più che quello del vaticinio com'è facile considerarlo *ex post*,⁷⁵ ha piuttosto il sapore della dichiarazione pubblica della grande stima del pontefice verso il patriarca di Venezia, quasi additato a modello di attitudine pastorale per la Chiesa italiana.

Ma va anche ricordato che nei mesi immediatamente precedenti all'episo-

no a Bressanone »: G. CARDINALE, *Il Signore sceglie la nostra povertà*, all'URL: <<http://www.30giorni.it>> [ultima consultazione: gennaio 2009].

73. Cfr. *Dopo la dichiarazione dell'ex s. Ufficio* [14 marzo 1972], in *Opera omnia*, v, pp. 339-45. Per il testo della dichiarazione *Mysterium Filii Dei* [21 febbraio 1972] si veda *Enchiridion Vaticanum*, iv: *Documenti ufficiali della Santa Sede, 1971-1973*, Bologna 1978¹⁰, pp. 980-89.

74. *Dopo la dichiarazione dell'ex s. Ufficio*, p. 339. Ancora nel 1975 lamenterà « l'interferenza delle correnti politiche, che si sono gettate a pesce sul concilio per sfruttarlo ciascuno per proprio conto, generando confusione, stanchezza e sfiducia », *Omelia per la festa di Pentecoste* [18 maggio 1975], in *Opera omnia*, vii, p. 82.

75. Su un'interpretazione di questo tipo hanno insistito – rimarcando la coincidenza, nella stessa giornata, del gesto di Paolo VI e dell'aggiornamento del testamento papale – A. TORNIELLI e A. ZANGRANDO, *Papa Luciani. Il sorriso del santo*, Casale Monferrato 2003, pp. 81-82. D'altra parte non era la prima volta che papa Montini compiva un gesto reputato intriso di significati più reconditi: basti pensare, ad esempio, a quando, poco dopo l'elezione, rompendo una tradizione consolidata, aveva voluto accanto a sé per la recita dell'Angelus in pubblico il cardinale Suenens; o ancora a quanto, inaspettatamente, farà il 14 dicembre 1975, quando si inginocchierà di fronte al metropolita Melitone e gli bacerà i piedi.

dio veneziano il ruolo di Luciani all'interno della Conferenza Episcopale era cresciuto di importanza. Nel corso della IX Assemblea generale, che vede la prima riconferma della presidenza del card. Poma, Luciani era stato eletto vicepresidente della CEI – uno dei tre previsti dal nuovo Statuto.⁷⁶ Per il patriarca di Venezia, però, qualcuno aveva preventivato nelle stesse settimane la possibilità di incarichi ben più impegnativi: è Tonino Tatò, l'ambasciatore del PCI *in partibus fidelium*, a comunicare nel giugno 1972 al segretario Berlinguer che secondo le informazioni da lui raccolte era imminente un rinnovo della cariche interne alla Conferenza Episcopale Italiana: via mons. Pangrazio, « di tendenza notoriamente conservatrice »; ma sembrava prossimo alla sostituzione lo stesso presidente Poma, la cui salute era notoriamente malferma: « Il successore di cui si fa il nome – scriveva Tatò –, ma per il quale si attende la “tormentata” approvazione di papa Montini, è l'attuale patriarca di Venezia cardinal Luciani »⁷⁷. Alla fine verrà sostituito il solo Pangrazio con mons. Enrico Bartoletti, ma in ogni caso l'elezione a vicepresidente immette il patriarca di Venezia nel Consiglio di presidenza, il circolo più ristretto che dirige e coordina il lavoro dei vescovi italiani,⁷⁸ Luciani viene particolarmente incaricato della presidenza del Consiglio di amministrazione della CEI e sul suo tavolo giungerà anche lo spinoso dossier della grave crisi economica in cui versa « L'Avvenire », che dal 1968 è ufficialmente il quotidiano della CEI.⁷⁹

76. Luciani era risultato da subito uno dei candidati più votati, andando regolarmente al ballottaggio, ed era stato infine eletto con 172 voti (su 224 votanti): cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della IX Assemblea Generale. Roma 12-17 giugno 1972*, Roma 1972, p. 222; gli altri due vicepresidenti eletti erano Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari, e Mario J. Castellano, arcivescovo di Siena.

77. Cfr. *Caro Berlinguer. Note e appunti riservati di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer, 1969-1984*, Torino 2003, pp. 29-30: si noti che a questa data Luciani non aveva ancora ricevuto la porpora cardinalizia.

78. Nel corso della stessa Assemblea, quale vicepresidente, era stato chiamato a moderare la seduta del 15 giugno 1972 e, intervenendo sulla votazione per la costituenda Commissione per la Famiglia, aveva indicato che, « in caso di votazione favorevole, i membri di essa saranno eletti nella prossima Assemblea e il Comitato continuerà la sua opera fino a quella data; in caso invece di votazione sfavorevole, la competenza di questo settore sarà demandato alla Commissione per il laicato che si chiamerà “Commissione per il Laicato e la Famiglia” », *Atti della IX Assemblea Generale*, p. 197.

79. Dalla *Prima stesura di verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione della CEI tenutasi il 17 giugno 1972*, ds, p. 1, si ricava che « L'Ecc.mo Presidente [Luciani], in apertura di riunione, richiamandosi agli articoli dello Statuto relativi al Consiglio di Amministrazione, ne sottolinea i tre compiti fondamentali: a) provvedere al reperimento dei fondi necessari al funzionamento della Conferenza; b) esaminare ed approvare i bilanci della Conferenza e dei vari organismi ad essa col-

Nell'Assemblea del giugno 1972 viene anche approvato il programma *Evangelizzazione e sacramenti*, che impegnerà la CEI per il triennio successivo.⁸⁰ L'archivio privato di Luciani documenta il coinvolgimento col quale il patriarca – che resta altresì investito della direzione della Conferenza Episcopale Triveneta⁸¹ – segue la preparazione delle varie fasi del programma: Luciani appunta doviziosamente i testi man mano che giungono sul suo tavolo⁸² e vaglia attentamente i nomi di periti o relatori da coinvolgere nel corso delle varie tappe di svolgimento.⁸³ In questa fase emerge soprattutto la preoccupazione del

legati; c) controllare le spese, soprattutto perché esse sempre trovino la relativa copertura, e cercare di costituire un capitale gradatamente capace di assicurare l'attività della Conferenza», in ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.

80. Su questo si vedano GIOVAGNOLI, *Cultura ed evangelizzazione*, pp. 34-41, e A. SCOLA, *Le linee pastorali della Conferenza episcopale italiana dal 1973 al 1984 e il secondo Convegno ecclesiale*, in *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Contributi per un dibattito*, Milano 1984, pp. 93-120.

81. L'Assemblea generale del 1973 è l'occasione per fare il punto delle attività della C.E.T., che dal 10 gennaio 1972 al 12 febbraio 1973 si era riunita 5 volte: « Gli argomenti discussi in tali riunioni – veniva comunicato ai vescovi italiani – riguardano i problemi generali della Chiesa in Italia e temi pastorali specifici della regione triveneta. Tra gli argomenti di carattere generale che furono presi in attenta considerazione i più rilevanti sono: 1) l'esame del questionario circa la revisione del Concordato e sulle festività infrasettimanali; 2) le osservazioni al Direttorio "De cura animarum ad usum dioecesium antistitum"; 3) la consultazione proposta dalla Sacra Congregazione del Clero sul tema "De honesta cleri sustentatione"; 4) lo studio e l'organizzazione del piano pastorale "Evangelizzazione e sacramenti"; 5) L'esame dei due motu proprio sugli Ordini Minori e sul Diaconato; 6) Presa di posizione sulla proposta di legge relativa alla legalizzazione dell'aborto in Italia»: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della IX Assemblea Generale. Roma 11-16 giugno 1973*, Roma 1973, pp. 418-19.

82. E questo a partire dal dattiloscritto ciclostilato del 16 dicembre 1972, col quale il segretario della CEI Bartoletti presenta *Evangelizzazione e sacramenti*: il patriarca sottolinea nella prima pagina l'affermazione che questo programma pastorale rappresentava « una svolta: infatti anziché affrontare di anno in anno temi particolari e talvolta urgenti ma piuttosto contingenti, con queste nuove idee si intende andare a fondo sia delle situazioni della Chiesa in Italia sia dell'impegno pastorale che in tutti i tempi la Chiesa è chiamata ad assumere. Una volta fatta questa scelta di fondo, anche le scelte particolari si chiariranno, alla luce dell'impegno preminente e perenne della Chiesa, qual è appunto quello di predicare la Parola e di celebrarne il compimento nei sacramenti, in attesa della venuta del Signore»: ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.

83. Come Luciani aveva potuto leggere nel dattiloscritto che gli era stato inoltrato dalla segreteria della CEI, la composizione del Comitato preparatorio del Convegno su *Evangelizzazione e promozione umana* era stata definita secondo questi criteri: «1. è sembrato utile restare nell'ambito di persone che vivono e che frequentano Roma, in vista di più facili contatti e meno costose riunioni. 2. pur non volendo assumere il criterio di una rappresentatività formale, si è tenuto conto di una sostanziale aderenza alla situazione di gruppi, associazioni e competenze varie. 3. Mancano sicuramente, tra l'altro, tecnici e teologi i quali dovrebbero essere integrati nei sottogruppi da formarsi una volta definito il lavoro preparatorio. 4. il punto più delicato è quello della ammissione nel Comitato di "cattolici del no". È parsa una opportunità per rompere le contrapposizioni crea-

patriarca che i documenti-base siano davvero capaci di trasmettere accoglienza e comprensione verso un laicato che, come evidenziato dalle indagini che sta svolgendo la Conferenza Episcopale Italiana, si sta sempre piú distanziando dalla vita sacramentale. Indicativi, a questo proposito, i rilievi che la Conferenza Episcopale del Triveneto muove alla bozza del documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, ritenuta « carente da un punto di vista biblico-patristico » e « poco pastorale »; secondo i vescovi triveneti si sarebbe dovuto compiere « uno sforzo per avere maggiormente presente la vita concreta, il modo con cui è o può essere vissuto il matrimonio »; insomma si doveva produrre

un documento piú fiducioso nel *tono*. Pur tenendo conto della situazione attuale dovrebbe essere aperto alla speranza, meno pessimista nel valutare la società contemporanea, di incoraggiamento agli sposi e agli operatori pastorali. Anche nel presentare l'« ideale » del matrimonio cristiano non deve scoraggiare quanti non possiedono o non comprendono del tutto o ancora, per motivi non sempre dipendenti da loro, gli elementi essenziali della « novità cristiana », cioè della vita intesa come vocazione.⁸⁴

Il patriarca di Venezia si impegna quindi costantemente in un'attenta esegesi delle parole-chiave del programma pastorale – soprattutto dopo che, nel giugno 1973, prende corpo la decisione di realizzare un grande convegno della Chiesa italiana dedicato a « Evangelizzazione e promozione umana »⁸⁵ –, perché teme che attorno ad esse, nella delicata congiuntura postconciliare, si possano ingenerare facili equivoci. « A noi cattolici – spiega in una prolusione pronunciata a Padova nell'ottobre 1973 – conviene oggi fare il cammino inverso dei protestanti; essi si avvicinano alla sacramentalizzazione, noi accentuiamo l'evangelizzazione ». Un'evangelizzazione che, insiste Luciani, deve

tesi, le quali, se mantenute, rischiano di compromettere lo stesso convegno »: ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.

84. REGIONE ECCLESIASTICA TRIVENETA, *Sintesi regionale delle relazioni sulla bozza di documento « Evangelizzazione e sacramento del matrimonio »*, p. 1. Nella bozza dattiloscritta dello stesso documento datata 6 febbraio 1975, laddove si prospetta la non ammissione al matrimonio cristiano dei fidanzati non credenti, Luciani appunta un piú prudente « vedere: *se e come* » (cfr. p. 52): l'intera sezione cade nella bozza successiva datata 23 maggio 1975: cfr. le versioni custodite in ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.

85. Luciani preferirebbe che si parlasse di « Evangelizzazione e promozione dell'uomo »: cfr. la correzione ms su *Nota 3 del Consiglio Permanente CEI, 7-9 maggio 1974, Proposte per il Convegno della Chiesa in Italia su Evangelizzazione e promozione umana*, in ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I. Sulle origini del progetto del Convegno cfr. B. SORGE, *Bartoletti e il convegno « Evangelizzazione e promozione umana »*, in *Un Vescovo italiano del Concilio*, pp. 214-21.

preoccuparsi di « annunciare il Vangelo integralmente e nella fedeltà dell'interpretazione che ne dà la chiesa. Stando a questa norma – prosegue il patriarca –, non sarebbe consentita né una selezione di testi biblici o conciliari, che propone solo le verità gradite agli uditori, ignorando completamente le altre; né una propria ermeneutica del tutto nuova opposta al passato e giustificata come ispirazione dello Spirito ». Come ricordato da Luciani il Sinodo del 1971 aveva certamente postulato come « l'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo sono dimensioni costitutive della predicazione del Vangelo »: « L'evangelizzatore di oggi e di domani – chiariva il patriarca – non può ignorare questo pensiero molto importante. Dovrà solo interpretarlo giustamente, notando che la dimensione sociale non è detta dal sinodo accidentale, occasionale, integrativa, ma costitutiva. L'evangelizzatore – precisava Luciani preannunciando le successive censure della riflessione di Gustavo Gutierrez – non si collocherà ad un'estrema sinistra, che riduce la salvezza cristiana alla sola liberazione dalle oppressioni sociali e politiche, ma eviterà pure la posizione destrorsa, che considera indebita ingerenza, abuso di potere, invasione del campo altrui l'evangelizzare in termini di giustizia sociale e di problemi sociali ».⁸⁶

Il tema assunto dalla CEI viene ripreso dal iv Sinodo dei Vescovi del 1974, al quale Luciani partecipa stavolta come deputato eletto direttamente dai vescovi italiani⁸⁷. In questa sede il patriarca di Venezia, oltre a lasciar trasparire apertamente la preoccupazione, già presente in forma piú sfumata in interventi precedenti, sulle istanze emergenti dai gruppi spontanei della base ecclesiale per una complessiva ridiscussione e redistribuzione dei *munera* apostolici,⁸⁸ obiettava a coloro che insistevano sull'importanza del concetto di « liberazio-

86. *Evangelizzazione e sacramenti* [25 ottobre 1973], in *Opera omnia*, vi, pp. 228-29. Ancora nel maggio 1974 Luciani ricorderà che « ci sono dei teologi che dicono: evangelizzare equivale a liberare i poveri. Altri dicono: prima bisogna liberare i poveri dalla fame e dalle varie oppressioni, specie del capitalismo, poi li evangelizzeremo. Io penso che sia dovere di ogni apostolo amare i poveri con amore di predilezione e di aiutarli efficacemente. La strada giusta, però, è per l'apostolo quella di Cristo: prima di tutto e soprattutto sforzarsi di togliere il peccato, di portare gli uomini all'amicizia con Dio, di far conoscere gli insegnamenti di Cristo », *I doni dello Spirito Santo e la vita religiosa* [18 maggio 1974], *ibidem*, pp. 338-39; sull'argomento si veda anche quanto esposto nell'*Omelia per la festa dell'Assunta* [15 agosto 1974], *ibid.*, pp. 390-93.

87. Il patriarca di Venezia risulta quarto degli eletti (dopo Poma, Bartoletti e Siri) con 131 voti (su 210 votanti): cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della x Assemblea Generale. Roma 11-16 giugno 1973*, Roma 1973, p. 355; riferirà della sua partecipazione all'assemblea sinodale in *Ritiro al clero: sul Sinodo* [9 gennaio 1975], in *Opera omnia*, vii, pp. 16-25.

88. L'appello alla realtà della Chiesa primitiva era, per Luciani, del tutto improprio: questa, in-

ne » per questa fase storica del cattolicesimo appoggiandosi al contenuto dell'Antico Testamento che indubbiamente « il nesso tra evangelizzazione e promozione umana si deve senz'altro riconoscere », ma che solo « con cautela » si poteva fare riferimento al contenuto dell'Antico Testamento. Mentre infatti per l'A.T. la liberazione, precisava Luciani, che è iniziativa di Dio e non degli uomini, « ha carattere temporale, riguarda l'intero e solo popolo ebreo » e « una volta accettata la fede nella risurrezione, gli ebrei dell'Antico Testamento vedono la liberazione o salvezza pienamente realizzata solo nei tempi escatologici », viceversa nel Nuovo Testamento

la salvezza e la liberazione sono preminentemente spirituali e universali. L'invito è rivolto a tutti gli uomini. L'essenza della salvezza sta nel fatto di essere amici di Dio per libera adesione individuale. È il singolo che vive di vita divina, che rinasce e viene incorporato a Cristo. Vita, rinascita e incorporazione che iniziano sí nel tempo presente, ma che hanno pieno sviluppo solo al di là della storia in Paradiso; [...] Consegue da tutto questo che la liberazione dell'A.T. si deve leggere con occhio cristiano, in maniera da vederla come prefigurazione e preparazione della liberazione del Nuovo Testamento. Non si può isolarla per vederla attraverso un'ottica solamente politica e, tanto meno, rivoluzionaria.⁸⁹

Per ammissione esplicita dello stesso patriarca, non è facile l'attuazione di *Evangelizzazione e sacramenti*.⁹⁰ Luciani intravede ostacoli tanto nell'atteggiamento di chi, nella stagione successiva al Vaticano II, resiste tenacemente ad ogni cambiamento e in quello di chi, viceversa, proietta sul programma pastorale della CEI attese e significati che non gli appartengono, perlopiú ispirati dal clima politico di ridiscussione dell'attitudine del cattolicesimo verso la filosofia marxista.⁹¹

fatti, « ebbe le sue imperfezioni e divisioni »; « quanto alle "strutture" – aggiungeva Luciani –, risponde a verità che esse erano poche nella chiesa primitiva. Ma quella chiesa, quanto a numero di fedeli e a diffusione e complessità di problemi, paragonata alla chiesa del nostro tempo, era come una barca di fronte a un transatlantico. [...] Le strutture non costitutive della chiesa ed attualmente andate in disuso o divenute inutili dovranno o potranno essere sostituite. Non è vero, però, che all'inizio i fedeli fossero guidati dalla sola carità misericordiosa o dai soli carismi », *Evangelizzazione e promozione umana* [intervento scritto alla III Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi], in *Opera omnia*, VI, pp. 457-61 (le cit. alle pp. 459-60).

89. *Ibidem*, pp. 460-61.

90. Cfr. *Invito ai sacerdoti ad un convegno di studio sul matrimonio* [6 maggio 1976], in *Opera omnia*, VII, p. 346.

91. Le perplessità del patriarca vengono considerevolmente ridimensionate da B. SORGE, *Uscire dal tempio. Intervista autobiografica*, a cura di P. GIUNTELLA, GENOVA 1989, p. 72.

Il disagio di Luciani emerge finalmente il 20 maggio 1976, pochi mesi prima del convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*, evento al quale, con una decisione che trova pochissime analogie tra i presidenti delle Conferenze episcopali regionali, sceglierà di non intervenire.⁹² Luciani manifesta i suoi sentimenti non con un intervento al Consiglio permanente o di fronte alla plenaria dei vescovi, ma con l'omelia tenuta in S. Pietro in occasione della XIII Assemblea generale della CEI. In questa occasione il patriarca di Venezia ricordava che quella in cui parlava era stata l'aula di un concilio che aveva saputo riproporre una volta di più il profondo interesse della Chiesa verso valori e realtà terrestri, senza però metterli sullo stesso piano di quelli spirituali. C'era dunque, a suo modo di vedere, una stringente coerenza tra l'allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia* di papa Giovanni (11 ottobre 1962), il *Messaggio dei padri conciliari al mondo* (20 ottobre 1962) e quanto racchiuso nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965):

È dunque, in linea con Papa Giovanni e col Concilio – puntualizzava Luciani – che noi ci avviamo al Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana ». Qualcuno, riferendosi a esperienze di altre Chiese e ad esagerate aspettative o pretese sorte in qualche nostro settore, ha espresso apprensione e raccomandato che l'accento sia messo su « evangelizzazione » e non su « promozione ». In realtà il tema, dato il momento storico rappresenta un po' di rischio; corriamolo con fiducia; il privilegiare poi l'evangelizzazione su la promozione è cosa reclamata dalla ecclesialità stessa del Convegno. La raccomanderebbe, se fosse qui, Papa Giovanni che [nella *Gaudet Mater Ecclesia*] ha sottolineato il *quaerite primum regnum Dei*.⁹³

5. *Contro il « sacramento » del divorzio.* – *Evangelizzazione e sacramenti* si dispiega mentre la CEI sta affrontando uno dei tornanti più difficili del post-concilio. L'introduzione del divorzio e l'immediata levata di scudi di vasti settori del mondo cattolico – ivi inclusi i Comitati Civici rianimati da Gedda – innesca anche un vasto dibattito pubblico sulla possibilità di un referendum abrogati-

92. Si tenga pure presente che, a differenza di quanto accadrà a partire dal secondo convegno di Loreto del 1985, a quello di Roma del 1976 non interviene il papa. Per l'elenco delle delegazioni diocesane italiane si veda CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e promozione umana. Atti del Convegno ecclesiale. Roma, 30 ottobre-4 novembre 1976*, Roma 1977, pp. 510-30.

93. Omelia del Card. Albino Luciani, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIII Assemblea Generale. Roma 17-21 maggio 1976*, Roma 1977, p. 22; riedita come *Riflessioni sul convegno « Evangelizzazione e promozione umana »* [20 maggio 1976], in *Opera omnia*, vii, pp. 348-351; valutazioni analoghe ritornano nell'*Omelia al convegno triveneto di Comunione e Liberazione* [31 maggio 1976], e nell'*Omelia alle nove congregazioni del clero per la Festa del Redentore* [17 luglio 1976], *ibidem*, pp. 360-64; 389.

vo.⁹⁴ Su una simile possibilità la Conferenza Episcopale sceglie di mantenere, almeno fino al febbraio 1974, quello che è stato definito un « silenzio ufficiale e ufficioso ».⁹⁵ Le ragioni di un simile atteggiamento erano spiegate in una nota « riservata » della CEI dell'8 febbraio 1972 che giunge anche sul tavolo di Luciani:

il *referendum* – recitava questo testo – dal piano sociale, sul quale avrebbe dovuto restare, è stato disgraziatamente trasferito sul piano *politico e religioso* [...]. In altre parole ha preso la forma di uno scontro *politico* tra la destra e la sinistra e di uno scontro *religioso* tra « laici » e « cattolici ». Ciò ha falsato la natura del *referendum*. Così si spiega perché, anche tra coloro che ritengono il *referendum* un istituto legittimo e democratico, siano molti coloro che guardano con preoccupazione a *questo* referendum, come ad un fatto lacerante del tessuto nazionale, e si chiedono se è stato opportuno averlo promosso e se è opportuno farlo. Però, al punto in cui sono giunte le cose, sembra assai difficile evitarlo [...]. Sembra opportuno, ad ogni modo, che la Chiesa, in tutte le sue istanze (vescovi, parroci, preti, ACI) si mantenga fuori dalla contesa, lasciando che i cattolici seguano la loro coscienza, perché non si tratta del principio dottrinale dell'opposizione al divorzio [...], ma si tratta di vedere se, nelle attuali circostanze del nostro paese, sia o non sia opportuno mantenere il principio del divorzio, pure apportando sostanziali miglioramenti alla legge Fortuna [...]. Per questi motivi e per altri ancora [...] sarebbe bene che la Chiesa stesse completamente fuori della mischia, dichiarando magari che esso non è un problema religioso, ma un problema sociale sul quale sono chiamati a decidere non i « cattolici » o i « laici », non la « destra » o la « sinistra », ma i cittadini italiani, in vista del bene del loro paese.⁹⁶

Luciani continua a mantenere nell'ambito delle Assemblee ordinarie dei vescovi italiani, un ruolo defilato, quasi protocollare.⁹⁷ Ma all'interno del di-

94. Per un inquadramento del dibattito sull'abolizione della Legge Baslini-Fortuna si vedano D. DE VIGILI, *La battaglia sul divorzio. Dalla Costituente al Referendum*, Milano 2000, e G. SCIRÈ, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, Milano 2007.

95. Cfr. DE MARCO, *Le barricate invisibili*, p. 237. Su questa scelta, e sulle sue immediate evoluzioni, si veda G. ZIZOLA, *I vescovi e il referendum*, in *Per una scelta di libertà*, Roma 1974, pp. 99-108.

96. *La situazione politica, economica e sociale dell'Italia*, Nota 3 all'o.d.g. del Consiglio permanente della CEI del 22-24 febbraio 1972, pp. 12-13 (testo non firmato), in ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.

97. Nel corso dell'Assemblea del 1973, ad esempio, lo si vede intervenire unicamente per reagire alla proposta di mons. Motolese il quale proponeva che le questioni liturgiche relative alla trasmissione della messa in televisione venissero lasciate all'ordinario del luogo e che si costituisse una distinta commissione per le Comunicazioni sociali « per essere in grado di affrontare convenientemente i gravi problemi pastorali che il cinema e la stampa fanno sorgere per l'accogliamento del messaggio cristiano, per ovviare più facilmente alla confusione esistente tra i cattolici in questo settore »: Luciani, quindi, « propone all'assemblea di porre allo studio la proposta fatta

rettivo della CEI la questione di un referendum abrogativo è oggetto di discussioni sempre piú accese: per alcuni vescovi, ormai, non è piú nemmeno questione di se, ma di quando celebrarlo. Nel confronto all'interno del Consiglio permanente che si svolge nel febbraio 1973, quando ancora le opzioni sono aperte e lo stesso Paolo VI si mostra riluttante alla consultazione referendaria, Luciani assume a questo riguardo una posizione netta: il referendum è da fare al piú presto e concorda con i confratelli che va tenuto anche qualora la Corte Costituzionale decretasse l'incostituzionalità della Baslini-Fortuna per i soli matrimoni concordatari.⁹⁸ Per il patriarca di Venezia – ed evidentemente non solo per lui – non è solo in gioco la dimensione sacramentale del matrimonio, ma soprattutto quella sociale. « Sacramento al rovescio », definisce il divorzio in un articolo pubblicato su « L'Osservatore Romano » a poche settimane dal referendum in cui dichiara di voler esporre ragionamenti « non a lume di Vangelo o di concilio, ma [...] di senso comune »: « Il divorzio civile – scrive Luciani – è proprio questo: il mezzo offerto dalla legge per tenere la testa alta davanti alla società, nonostante in coscienza si sia fuori posto ».⁹⁹ Di fatto in questa sede Luciani non fa altro che declinare in modo piú diretto quanto il Consiglio permanente della CEI ha già comunicato nella *Notificazione* del 21 febbraio 1974, laddove si insisteva sul matrimonio come « istituto naturale » e si sottolineava la sua « funzione sociale, soprattutto educativa ».¹⁰⁰

Nonostante quello del voto del 12-13 maggio 1974 sia un esito annunciato – di

da mons. Motolese di ricostituire una Commissione per le comunicazioni sociali e chiede che si pronunzi anche sugli emendamenti che ha proposto sulle norme per la trasmissione televisiva per la messa »; all'ulteriore quesito di mons. Gottardi se l'ascolto della messa per televisione soddisfacesse o meno il precetto, Luciani, « pur convenendo sull'opportunità di un intervento chiarificatore, fa notare che l'assemblea della CEI non è competente a decidere in merito »: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della IX Assemblea Generale. Roma 11-16 giugno 1973*, Roma 1973, pp. 307-8.

98. DE MARCO, *Le barricate invisibili*, p. 239. Sul dattiloscritto che riporta l'ordine del giorno della Riunione di presidenza della CEI del 22-24 gennaio 1974 Luciani appunterà tre domande: « – quando il Refer[endum] »; « [quando] uscire noi? »; « come intendono fare con Gedda etc.? »: ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.; sulle discussioni all'interno del Comitato permanente e del Consiglio di presidenza si veda F. NANNINI, *Divorzio, Concordato e « compromesso storico » attraverso i diari di mons. Enrico Bartoletti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche « Cesare Alfieri » (rel. F. Margiotta Broglio), a.a. 1992-93, pp. 69-74; 83-99; 103-4.

99. *Divorzio, sacramento al rovescio*, in *Opera omnia*, vi, pp. 312-14; l'articolo era già stato edito su « Il Gazzettino » del 12 aprile. Luciani era intervenuto sullo stesso argomento, sempre sul quotidiano della S. Sede, il 28 marzo precedente (*San Tommaso e il divorzio*, *ibidem*, pp. 300-3).

100. *Di fronte al referendum. Notificazione del Consiglio Permanente*, in *ECEI*, II, pp. 341-42.

un « eroismo dei cattolici italiani pastoralmente inutile » aveva parlato lo stesso Paolo VI con mons. Bartoletti un anno prima¹⁰¹ –, la sconfitta referendaria lascia pesanti strascichi nella vita del patriarcato, dove Luciani era intervenuto con decisione per censurare le defezioni nel campo cattolico.¹⁰² Mons. Clemente Riva riferirà a caldo a questo riguardo che Luciani a Venezia aveva di fronte a sé un compito improbo: « ha trovato una situazione disfatta già da Urbani e ha dovuto rimediare con le sospensioni, gli scioglimenti »; « provvedimenti tardivi e duri », aggiungeva il prelado rosmignano, che « hanno molto contribuito ai no! ». ¹⁰³ Ma ciò che turba particolarmente il patriarca non è tanto la sconfitta elettorale in sé, quanto, come constata anche Gabriele De Rosa che lo incontra all'indomani dello scrutinio, la pubblica sconfessione della voce ufficiale della CEI da parte di numerosi esponenti del clero.¹⁰⁴ In un'omelia pronunciata il 25 marzo Luciani indicava che i vescovi italiani erano intervenuti con la *Notificazione* perché questo era un loro preciso « dovere »: « sono guide del popolo di Dio; al popolo di Dio, che domandava direttive sui problemi gravi, non potevano negare una risposta ». E aggiungeva:

È doloroso: ci sono stati dei preti che in pubblico hanno manifestato il dissenso, firmando, proteste, partecipando a dibattiti a favore del divorzio, affermando che non si deve badare a quello che dicono i vescovi [...]. Il gran motivo, che portano, è la libertà civile in cose religiose, affermata dal concilio nella dichiarazione « *Dignitatis humanae* ». La dichiarazione, però, bisogna leggerla intera [...]. Si dice: « I vescovi non sono infallibili! ». Giusto, ma toccherà proprio ai preti, toccherà alle suore andarlo a gridare ai quattro venti? Avessero sbagliato i vescovi – il che è tutt'altro che dimostrato – la pietà verso la chiesa, l'umiltà cristiana, la prudenza, che evita ogni divisione, non consiglieranno almeno l'*obsequiosum silentium*?¹⁰⁵

101. Cfr. M. FAGGIOLI, *Tra referendum sul divorzio e revisione del Concordato. Enrico Bartoletti segretario della CEI (1972-1976)*, « Contemporanea », 4 (2001), 2, p. 260.

102. È il caso della nota decisione di privare la F.U.C.I. veneziana dell'assistente diocesano dopo le iniziative filodivorziste assunte dall'associazione; si veda pure la *Lettera ai parroci per il referendum* [21 aprile 1974], in *Opera omnia*, vi, p. 322; per tutto questo si veda il contributo di Giovanni Vian nel presente volume, pp. 154-61.

103. È quanto appunta l'ambasciatore presso la S. Sede sul proprio diario alla data del 16 maggio 1974: POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano*, p. 396.

104. « Il Patriarca non è molto turbato per i risultati del referendum: si stupisce, però, per i no di molte monache », in G. DE ROSA, *La storia che non passa. Diario politico, 1968-1989*, a cura di S. DEMOFONTI, Soveria Mannelli 1999, p. 103 (appunti del 17 maggio 1974).

105. *Omelia alle religiose nella Festa dell'Annunciazione* [25 marzo 1974], in *Opera omnia*, vi, p. 298. Sul tema della disciplina nell'approccio pastorale di Luciani si vedano le riflessioni di G. RUGGIERI, *Due parole significative di Papa Giovanni Paolo I*, « Bozze 78 », 1 (1978), 9/10, pp. 37-48.

6. 1975: un passo indietro. – È comunque al patriarca di Venezia, che appare tra i più battuti in una sconfitta tanto cocente quanto presagita com'è quella del maggio 1974, che si ricomincia a guardare nel momento in cui Poma sta concludendo il suo secondo mandato alla guida della CEI. L'arcivescovo di Bologna, la cui salute continua ad essere incerta, insiste col papa per passare la mano. Paolo VI – che non sembra poter più contare sull'appoggio del proprio segretario di Stato¹⁰⁶ – interroga riservatamente Bartoletti, che però insiste per la riconferma di Poma.¹⁰⁷ Ad ogni modo, secondo le attendibili informazioni raccolte dall'ambasciatore Pompei e da questi poi comunicate ad Aldo Moro nel maggio 1975, Paolo VI aveva fatto svolgere un sondaggio riservato che aveva « prevalentemente designato Albino Luciani che ha perciò – scriveva il diplomatico italiano – le più grandi probabilità di essere nominato ». Si sarebbe trattato di una designazione, « data la personalità [di Luciani], certo assai fine, ma anche più schiva e riservata di quella del Cardinale Poma », tagliata su misura per mons. Bartoletti, che sarebbe rimasto il « maggior centro di attività della CEI [...] anche per i suoi rapporti frequenti e personali con il Santo Padre ».¹⁰⁸ Di qui a poche settimane, però, tutto viene rimesso in discussione: non solo Poma viene nuovamente confermato dal papa al vertice della CEI,¹⁰⁹ ma Luciani sceglie di farsi da parte chiedendo ai vescovi riuniti per la XII Assemblea generale del giugno 1975 di non considerare in alcun modo una sua rielezione alla vicepresidenza: Luciani motivava pubblicamente il suo rifiuto richiamandosi alla « attuale situazione della diocesi veneziana. Tale, questa situazione – concludeva il patriarca nel suo laconico messaggio –, che non mi sento in grado di fare insieme il mio dovere a Venezia e in Presidenza ».¹¹⁰ Il pa-

106. Alla data del 6 febbraio 1975 l'ambasciatore Pompei appunta sul suo diario: « Oggi sono stato dal Cardinale Villot per compiere il passo che dovrebbe dare inizio alla revisione del Concordato. [...] Il Cardinale mi ha detto in sostanza che il Papa non connette più bene, non ci sta con la testa », POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano*, p. 424.

107. Cfr. gli appunti di Bartoletti riprodotti in RICCARDI, *Il card. Poma alla presidenza CEI (1969-1979)*, p. 519.

108. Cfr. POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano*, pp. 451-52.

109. Paolo VI gli scrive privatamente: « Noi comprendiamo cotesta spirituale angustia, che aggrava la molestia e la sofferenza della sua fisica infermità. Ma su cotesto piano operativo, noi non possiamo offrirle altro migliore conforto che quello di escludere l'ipotesi della rinuncia »: RICCARDI, *Il card. Poma alla presidenza CEI (1969-1979)*, p. 519. In un pro memoria del 31 ottobre 1975, in vista dell'udienza con Paolo VI, mons. Bartoletti aveva scritto al primo punto: « Condizioni di salute del Cardinale Presidente. Previsione di un lungo decorso della malattia », FSCIRE, *Carte Enrico Bartoletti* iv.54.

110. ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.; cfr. il testo edito in CONFERENZA EPISCOPALE ITA-

triarca di Venezia piuttosto si felicita pubblicamente per la riconferma del presidente Poma: il compiacimento di Luciani scaturisce, come scrive a mano in un indirizzo poi letto di fronte all'episcopato italiano riunito, dalla

stima, di cui il card. Poma è oggetto da parte del Santo Padre e della Conferenza stessa, dal Papa consultata nei suoi vertici per la riconferma. Il compiacimento è anche per vedere conservata alla CEI la preziosa esperienza di un capo, che si è rivelato sensibilissimo nel percepire i problemi pastorali italiani, saggio ed equilibrato nel proporre il modo di studiarli e nel prospettare la soluzione in comune. È la terza volta che il card. Poma accetta dal Papa quest'incarico. Vicino come gli sono, io posso attestare che lo fa quasi gemendo, conscio di sobbarcarsi un grave peso. Oltre che compiacersi con lui, bisogna pertanto ringraziarlo. Pochi giorni fa ho telefonato a casa sua: il Segretario mi ha risposto che l'Arcivescovo era fuori Bologna, in visita pastorale in una parrocchia di montagna: erano le nove di sera. È in questa situazione che gli tocca fare il Presidente: da una parte espletando la pastorale minuta e faticosa di una diocesi importante e difficile; dall'altra applicandosi ai problemi svariati e numerosi di una Conferenza come la nostra, che richiedono intelligenza, studio, tempo, pazienza e, soprattutto, amore fraterno, spirito di servizio. Che il Signore lo aiuti; noi siamo vicini con la preghiera, l'affetto e l'incoraggiamento!¹¹¹

Quali che siano le ragioni ultime che spingono Luciani a fare un passo indietro – cosa che pare lasciare del tutto indifferente Bartoletti¹¹² – non v'è dub-

LIANA, *Atti della XII Assemblea Generale. Roma 2-7 giugno 1975*, Roma 1975, p. 221; in sede di votazioni il patriarca di Venezia riceve comunque 54 voti nel primo scrutinio (maggioranza 115), 11 nel secondo (maggioranza 121) e 1 voto nel terzo (a maggioranza relativa). Nel *Profilo biografico del nuovo pontefice* fatto pubblicare dal card. Poma sul proprio bollettino diocesano all'indomani dell'elezione a pontefice di Luciani si legge: « Per il desiderio di potersi sempre più dedicare alla sua missione di Pastore della Diocesi, nel 1975 raccomanda ai Confratelli di non rieleggerlo all'incarico di Vice-Presidente della C.E.I. »: « Bollettino dell'Archidiocesi di Bologna », 69 (1978), 8, p. 308.

111. ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I.: manoscritto intestato « Luciani – 2.6.75 Dopo il Veni Creator »; si confronti questo testo con il resoconto edito in *Atti della XII Assemblea Generale. Roma 2-7 giugno 1975*, p. 198. Un anno più tardi, nella citata omelia pronunciata il 20 maggio 1976 in S. Pietro di fronte a tutti i vescovi italiani, Luciani, paragonando il cardinal Poma – oggetto di contestazioni per i suoi recenti interventi in materia politica – all'apostolo Pietro a Gerusalemme (At 15,7-21), descriverà il presidente della CEI come « delicatissimo verso le persone, aperto, come pochi, alla pastorale del Concilio; se c'è uno – proseguiva il patriarca di Venezia – riluttante a occuparsi di pura politica ed a mescolare indebitamente sacro e profano è lui ». « Noi siamo vescovi – aggiungerà Luciani –: un bastone, alzato ad ammonimento da un vescovo-madre, non è alzato a scopo di vendetta o di rabbiosa ripicca, ma solo per amore verso chi sbaglia e verso chi è in pericolo di essere coinvolto dagli sbagli altrui », *Atti della XIII Assemblea Generale*, pp. 20-21.

112. In un pro-memoria del 19 dicembre 1975, il segretario della CEI appunta emblematicamente: « a) Migliorate condizioni di salute del Card. Presidente[:]; b) Difficile conduzione della "presidenza collegiale". Probabile anomalia statutaria, difficilmente correggibile, dei tre Vice-Presi-

bio che egli stia pure iniziando ad accusare una certa stanchezza, certo determinata anche dal frenetico accavallarsi di questioni che, per la loro densità, fanno apparire le discussioni dei vescovi nei primi anni Sessanta sul dilagare del « laicismo » poco più che accademiche.¹¹³ Solo un mese prima dell'Assemblea generale il patriarca di Venezia era stato insolitamente diretto nel lasciare emergere la fatica del suo ministero:

A volte – aveva detto –, però si resta perplessi: vescovi e sacerdoti devono passare ininterrottamente da un consiglio all'altro, da un convegno all'altro, da una commissione all'altra: si vedono alcuni buoni risultati, ma talora vengono in mente le parole del card. Heenan: « La consultazione è eccellente e necessaria, a patto che non si permetta alla discussione di uccidere l'azione... oltre il lavoro pastorale, la grande vittima nella guerra delle parole è la preghiera [...] ».¹¹⁴

Luciani resta in ogni caso un membro del Consiglio permanente e, come tale, sarà ancora capace di fare sentire il suo peso negli orientamenti assunti dalla CEI nel triennio successivo.

7. *Le « foglie secche » del Concordato.* – Il lungo dibattito sulla Baslini-Fortuna finisce inevitabilmente per intersecare la questione della ridiscussione del Concordato tra lo Stato italiano e la S. Sede, radicalizzandone alcuni aspetti. In questo caso specifico, però, la CEI ha un ruolo subordinato, limitandosi a fare da cassa di risonanza rispetto a ciò che si sta decidendo in segreteria di Stato.¹¹⁵ Mentre iniziano a circolare informalmente le prime proposte di revisione Luciani mostra di essere lucidamente consapevole della necessità di aggiornamenti.¹¹⁶ Il patriarca di Venezia, in definitiva, non canonizza il Concordato del

denti. Più chiara e più semplice la struttura antecedente del Presidente e di un solo Vice-Presidente », FSCIRE, *Carte Enrico Bartoletti* iv.55.

113. Testimonerà successivamente il cardinale Poletti: « Nel periodo immediatamente precedente il conclave le nostre conversazioni si aprivano alla confidenza. [Luciani] Mi parlava delle difficoltà incontrate nel suo ministero episcopale. Non c'era mai amarezza nei suoi commenti, ma solo dolore, temperato da tanta umiltà e serenità », POLETTI, *Nella dimensione spirituale*, p. 131.

114. *Omelia per la festa di Pentecoste* [18 maggio 1975], in *Opera omnia*, VIII, p. 81.

115. Luciani stesso ricorderà che la CEI sarebbe stata interpellata dalla S. Sede limitatamente agli « aspetti pastorali del concordato »: *Verso un concordato modificato* [5, 18 marzo 1977], in *Opera omnia*, VIII, p. 56.

116. In una lettera « riservatissima » al presidente del Consiglio Moro del 4 dicembre 1974 l'ambasciatore presso la S. Sede comunicherà che le sue proposte di revisione avevano « trovato accoglienza piuttosto favorevole nella presidenza Cei (5 persone Poma, Luciani, Castellano, Motolese e Bartoletti) »: POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano*, p. 413. Sui primi materiali di discussione diffusi

'29, ma lo vede per quello che essenzialmente è: « un mezzo fra i tanti – lo definisce in un articolo per il « Gazzettino » del 1° dicembre 1976 –; può produrre anche frutti buoni a certe condizioni ed in certe circostanze ».¹¹⁷ Luciani è avvertito della fondamentale insostenibilità, nell'Italia degli anni Settanta, di determinati privilegi per la Chiesa. Ma la caduta di quelle che Jemolo a suo tempo aveva definito « foglie secche » non doveva nella sua ottica mettere in discussione la validità dello strumento concordatario in sé: « Jemolo – precisava a questo riguardo Luciani –, se ben ricordo, parlava di albero concordatario troppo frondoso di norme; ch'io sappia, non ha parlato di carciofo, del quale, cava una foglia cava l'altra, non resta alla fine piú niente ».¹¹⁸ Così, letto sulle pagine de « Il Regno » il resoconto del convegno che si tiene a Bologna il 3-5 febbraio 1977 dedicato all'analisi della bozza Casaroli-Gonella, sostanzialmente criticata dagli storici e dai giuristi convenuti, in maggioranza propensi al superamento dello strumento concordatario,¹¹⁹ Luciani reagisce stavolta con toni piú netti e per perorare la congruità del processo di revisione non esita a definire « acuto » il « comunista Natta, quando dichiarò utopistica la separazione tra chiesa e stato; “in particolare – aggiunse – quando, in campo cattolico, la

pubblicamente si veda G. SPADOLINI, *La questione del Concordato, con i documenti inediti della Commissione Gonella*, Firenze 1976.

117. *Concordato: un trattato che difende la libertà* [1 dicembre 1976], in *Opera omnia*, VII, p. 502. Luciani non cambia posizione nemmeno dopo che nel novembre 1977 viene diffusa dai quotidiani la seconda bozza del concordato in discussione e in un nuovo articolo per il « Gazzettino » scrive: « Quanto a noi, che siamo fuori dal parlamento, preoccupiamoci sí del come il concordato riuscirà, ma piú dello spirito con cui riceverlo e osservarlo. Un concordato ottimo poco vale, se ricevuto mal volentieri, con prevenzioni e se male applicato. Un concordato mediocre, se ricevuto volentieri e applicato bene, può essere occasione di frutti discreti. In ogni caso, guardiamoci dal fare del concordato il pretesto di nuove zuffe e risse. Di spaccature, in Italia, ce n'è già abbastanza »: *Molti interrogativi sul nuovo concordato* [8 novembre 1977], in *Opera omnia*, VIII, p. 288.

118. *Concordato: un trattato che difende la libertà*, p. 506. Poco dopo la sua elezione a papa, « Il Gazzettino » riproporrà quanto scritto da Luciani poco prima sul tema del Concordato, suscitando qualche imbarazzo tanto in Vaticano che presso il governo italiano; annoterà l'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti sul suo diario: « [Vittorio Cordero di] Montezemolo (ambasciatore in Vaticano) viene a dirmi che il Papa prega di non tener conto dell'articolo sul Concordato ripubblicato da Gazzettino. Lo ha telefonato anche Casaroli a Gonella. La trattativa in corso non viene sconsigliata da Giovanni Paolo I il cui indirizzo non deve obbligatoriamente coincidere con quello precedente la sua elezione », G. ANDREOTTI, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano 1981, p. 256 (note del 7 settembre 1978).

119. Per il testo letto da Luciani si veda L. GOVERNATORI RENZONI, *All'esame la bozza Casaroli-Gonella*, « Il Regno-Attualità », 22 (1977), 4, pp. 52-55; per gli atti dell'incontro bolognese cfr. ISTITUTO DI STUDI GIURIDICI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *La revisione del Concordato alla prova. Convegno nazionale sulla revisione del Concordato, Bologna 3-5 febbraio 1977*, Bologna 1977.

polemica anticoncordataria diventa espressione della polemica contro la chiesa-istituzione, strumento di una nuova ecclesiologia, e assume anch'essa, in questo modo, un fondo integralista". Con queste parole – concludeva Luciani – La Valle, Alberigo e gli altri di Bologna hanno un "ben servito"». ¹²⁰

La proposta avanzata nella stessa sede bolognese da Francesco Margiotta Broglio di limitarsi a realizzare un « concordato-quadro » per poi demandare alla CEI ulteriori trattative su singole questioni offre il destro a Luciani, contrario a una simile ipotesi, per fornire una descrizione a cuore aperto del funzionamento della Conferenza Episcopale Italiana: a suo dire la proposta di Margiotta Broglio non era realizzabile giacché

sono oberate di lavoro anche la presidenza e la segreteria Cei. E poi la Cei è solo una specie di famiglia, che si propone di « promuovere l'unione fraterna dei vescovi »; è persona morale, ma collegiale con circa 300 membri ed il suo massimo organo è l'assemblea generale, le cui decisioni hanno valore deliberante soltanto nei seguenti casi: – quando ciò è stabilito dal diritto comune; – quando ciò è concesso da un mandato speciale della Santa Sede... In detti casi i voti favorevoli devono raggiungere un numero non inferiore ai due terzi dei membri della conferenza. Si badi: « due terzi » non dei vescovi presenti in assemblea, ma due terzi di tutti i membri anche assenti, ai quali quindi bisogna scrivere, aspettando risposta. Non basta: la Cei è una conferenza episcopale atipica, irripetibile: uno dei suoi vescovi, infatti, è lo stesso romano pontefice: per questo il presidente e il segretario non sono eletti e nominati dai vescovi come nelle altre conferenze, ma vengono nominati dal papa; i legami di dipendenza tra papa e Cei sono strettissimi tanto da far parlare insipientemente, da chi non conosce le cose, di episcopato italiano tenuto in minore età dalla segreteria di Stato. ¹²¹

8. *La politica del male minore.* – Naturalmente anche le evoluzioni del quadro politico italiano occupano un largo spazio nell'ordine del giorno della Conferenza. ¹²² Ed è uno spazio che cresce di pari passo con la perdita di consenso che

120. *Verso un concordato modificato*, p. 57; si veda anche *Molti interrogativi sul nuovo concordato*, pp. 284-85.

121. *Verso un concordato modificato*, p. 58. Quattro anni prima il card. Poma si era rivolto riservatamente al card. Giovanni Colombo lamentando difficoltà analoghe: « Il Presidente – aveva scritto – non ha alcun potere nei confronti dei singoli Vescovi! V[ostra] E[minenza] sa quanto i membri della CEI siano contrari a qualsiasi disposizione, che non sia prima da loro discussa e approvata dalla maggioranza. Per pubblicare un "documento" occorrono mesi di consultazioni, e i pareri, le valutazioni, le osservazioni, le critiche che giungono dai Vescovi sono così disparate tra loro da rendere pressoché impossibile una linea comune »: cit. in A. RICCARDI, *Il caso religioso italiano*, in *La nazione cattolica*, pp. 31-32.

122. Cfr. NANNINI, *Divorzio, Concordato e « compromesso storico » attraverso i diari di mons. Enrico Bartolotti*, pp. 195-309, e DE MARCO, *Le barricate invisibili*, pp. 345-82.

la DC sta conoscendo in tutta la penisola. Significativo quanto Scelba scrive in una relazione, di cui prende visione il Consiglio permanente, dopo il turno delle amministrative del 13-14 giugno 1971, risoltosi in una sconfitta per la DC e in un progresso del MSI. L'ex presidente del Consiglio osservava con preoccupazione che la « prima lezione » della tornata elettorale era che questa volta non avevano

più funzionato le remore, che, altre volte, avevano indotto una parte dell'elettorato, pur scontento della nostra politica, a votare ancora per noi, per timore delle conseguenze, di un indebolimento della DC. Il che significa che il recupero di quei voti non potrà avvenire senza mutamenti – al centro e alla periferia – di indirizzi, di metodi e, ove necessario, anche di uomini, sia sul piano del partito che del governo e degli enti locali, che tengano conto delle ragioni del voto contrario. [...] E si dovrà trattare di mutamenti percepibili da un elettorato che non siede sui banchi universitari. Il che significa pure che non è questo il tempo per una politica di immobilismi.¹²³

Ma non sembra che sia dal papa che ci si possano attendere indicazioni sulla rotta da seguire. Paolo VI, tanto più dopo il referendum del 1974, confida a Bartoletti di sentirsi « in qualche modo esonerato dalle questioni italiane, che debbono essere affrontate e risolte in prima istanza dalla CEI » (anche se aggiunge subito dopo il lamento per « non avere alcun contatto diretto con personaggi politici, che pure ha conosciuto, apprezzato e aiutato »).¹²⁴ Il direttivo dei vescovi guarda con crescente preoccupazione all'erosione dei voti della DC così come alle crescenti opposizioni al 'dogma' dell'unità politica dei cattolici, che trovano espressione anche nel radicamento del movimento dei *Cristiani per il socialismo*.¹²⁵ Ma è difficile intravedere una strategia precisa e condivisa, soprattutto nel momento in cui il Partito cattolico, mentre da un lato per voce di alcuni autorevolissimi esponenti è propenso a lasciar cadere alcune storiche pregiudiziali al confronto con il PCI, dall'altro vede una larghissima fetta del suo elettorato disponibile a tutto pur di non deviare dalla linea intra-

123. *Analisi delle prospettive elettorali DC del sen. Mario Scelba (28 settembre 1971)*, cicl., in ASPV, Fondo Albino Luciani, buste C.E.I.

124. Così secondo gli appunti di mons. Bartoletti dell'udienza avuta con Paolo VI il 10 luglio 1975: cit. in RICCARDI, *La Conferenza episcopale italiana dalle origini al 1978*, p. 739.

125. Nel corso della XI Assemblea della CEI il vescovo di Ivrea mons. Bettazzi lamenterà la 'miopia' che aveva contraddistinto le più recenti prese di posizione del Consiglio permanente della CEI osservando che se certamente andava « seguita con attenzione la scelta di alcuni cristiani per il socialismo, non può non esserlo anche quella di altri cristiani per il capitalismo »: *Atti della XI Assemblea Generale. Roma 3-8 giugno 1974*, Roma 1974, p. 344.

presa dal 1947.¹²⁶ Se ne discute anche alla riunione del Consiglio permanente dell'aprile 1975, nell'imminenza delle elezioni regionali, e le posizioni che emergono dal confronto comune evidenziano i differenti livelli di percezione della crisi in atto. Siri, ma non è una novità, è allarmato: constata una « carenza degli uomini », parla della necessità del rinnovamento, ma al tempo stesso consiglia di « continuare sulla linea fin qui seguita. Nel 1948 – aggiunge – l'Episcopato ha salvato l'Italia »; Pellegrino è contrario alla promulgazione di un documento dedicato alla situazione politica, ma si chiede: « come fare a non parlarne? [...] È una questione di *morale sociale* »: occorrerebbe dunque un « richiamo alla coscienza e ai valori da *salvare* »; Colombo, in modo piú gattopardesco, sostiene che i vescovi devono sostenere politicamente coloro che si impegnano per quei « *valori umani* (non rivelati) » (libertà coniugata con giustizia, sacralità della vita, famiglia) che sono « collaterali ai valori cristiani. Non è colpa nostra – conclude – se non abbiamo altra scelta »; Pappalardo paventa il rischio della credibilità dell'episcopato;¹²⁷ dal canto suo Luciani intravede la possibilità che la CEI venga accusata di « fare politica ».¹²⁸

Il patriarca di Venezia, mostrando una significativa evoluzione rispetto all'attitudine mantenuta nei primi anni del suo episcopato a Vittorio Veneto, sembra infatti aver maturato la convinzione che in materia politica, soprattutto in uno scenario così in movimento come quello contingente, i vescovi dovessero guardarsi da un eccessivo protagonismo che li avrebbe esposti a mag-

126. Tra i contrari al dialogo con il PCI c'è anche il giovane imprenditore edile Silvio Berlusconi, che in un'intervista a Mario Pirani su « La Repubblica » del 15 luglio 1977 censura impietosamente l'azione politica di Aldo Moro: « La vera alternativa – dichiara Berlusconi – è nella DC. Una DC che si trasformi in modo da permettere al PSI di tornare al Governo. [...] La realtà locale sta cambiando, soprattutto in Lombardia e a Milano, dove un uomo di grande valore come [Roberto] Mazzotta ha conquistato la federazione DC, coagulando la sinistra anticomunista della Base e di Forze Nuove, la Coldiretti, Comunione e Liberazione. Altre forze si ritrovano attorno a uomini come l'on. [Mario] Usellini, un industriale che si è impegnato in politica sull'esempio di [Umberto] Agnelli, come Mario Segni, come il ministro [Filippo Maria] Pandolfi. Sono politici che si sanno presentare in modo chiaro e immediato, facendosi capire dalla gente, e non come Moro che ogni volta che apre bocca ci vuole un esercito di esegeti per interpretarlo. Questi capi storici hanno il culo per terra ma in ingombrano la porta »: cit. in G. GALLI, *Il Piave democristiano. I protagonisti della DC che cambia*, Milano 1978, pp. 145-46.

127. Si vedano gli appunti della riunione stesi dal segretario della CEI in FSCIRE, *Carte Enrico Bartoletti* XVII.5; cfr. anche DE MARCO, *Le barricate invisibili*, pp. 332-33.

128. *Ibidem*, p. 333. Già nella riunione del Consiglio permanente svoltasi dal 17 al 19 settembre 1974 Luciani era intervenuto per mettere in guardia i confratelli dal pericolo di strumentalizzazioni del clero tanto da parte delle destre che delle sinistre: cfr. NANNINI, *Divorzio, Concordato e « compromesso storico » attraverso i diari di mons. Enrico Bartoletti*, p. 198.

giori rischi che non in passato. È quello che ripeterà anche all'on. Tina Anselmi nella primavera del 1978, durante le faticose trattative per la costituzione di quello che sarà il IV esecutivo a guida di Giulio Andreotti durante la stagione della Solidarietà Nazionale: « i vescovi – aveva detto Luciani al deputato veneto – non intendono interferire nella politica spicciola e porre difficoltà ai politici specialmente quando, in posizioni delicate o difficili, essi devono scegliere il minore tra i due mali ». Parole che, secondo la testimonianza della Anselmi, erano state di « grande conforto all'on. Moro » nelle settimane precedenti al 16 marzo.¹²⁹

Da questo punto di vista il realismo politico di Luciani non è limitato ai confini nazionali. Così difende la *Ostpolitik* vaticana – che egli sintomaticamente preferisce chiamare « *Ostpastoral* » – perché è fortemente persuaso che la S. Sede debba « aiutare i cattolici di oltre cortina in tutti i modi possibili ». Luciani è perfettamente edotto che dal punto di vista pratico gli sforzi sono tanti e i risultati sempre molto magri – riporta a questo proposito quanto si va dicendo del più impegnato negoziatore vaticano, che se « la pazienza dei cinesi è, certo, infinita, [...] quella di Casaroli è eterna » –, ma d'altra parte giudica che l'azione che la S. Sede è andata conducendo dall'inizio degli anni Sessanta non è altro che una riproposizione di quanto posto in essere in altre difficili congiunture per il cattolicesimo: anche « Ercole Consalvi – ricorderà –, negoziando il concordato con Bonaparte, accettò che tutti o quasi i vescovi *ancien régime* fossero sostituiti. Era un male minore – riprendeva l'immagine già applicata a Moro – che fece soffrire vescovi aureolati di martirio, ma male minore che non l'aver una chiesa di Francia senza vescovi »,¹³⁰

Tuttavia anche il patriarca di Venezia, si trova alla fine, come tutti, costretto al rituale intervento preelettorale: nel maggio 1975 interviene sulle colonne del « Gazzettino » perché, scrive, da più parti gli era stato chiesto « con insistenza » di indicare come i veneziani dovessero comportarsi nelle imminenti elezioni. Il patriarca deduceva da questa richiesta che i comunicati della CEI dedicati alla questione, ai quali immediatamente rinviava, non fossero stati letti con la debita attenzione e sceglieva quindi di dare una risposta richiamandosi a quanto il « mite e forte » Angelo Giuseppe Roncalli, suo predecessore a Ve-

129. *Ritrovato il corpo dell'on. Aldo Moro* [11 maggio 1978], in *Opera omnia*, VIII, p. 502.

130. *L'unità europea vista dalla Chiesa* [14 marzo 1978], in *Opera omnia*, VIII, pp. 446-47. Anche il cambio d'atteggiamento imposto all'episcopato italiano dopo l'avvio del centro-sinistra nei primi anni Sessanta era stato descritto dall'allora vescovo di Vittorio Veneto come la scelta di un « male spirituale minore »: CICALIOT, *L'episcopato di Albino Luciani a Vittorio Veneto (1959-1970)*.

nezia, aveva scritto quasi vent'anni prima in un'analogo occasione, ponendo il suo veto all'ipotesi allora dibattuta di un'apertura ai socialisti. Luciani glossava la riproduzione integrale dell'intervento di Roncalli dichiarando che la situazione presente era « molto piú grave che nel 1956 »:

estrema la politicizzazione delle amministrative: senza nessun ritegno l'anticlericalismo [...]; attaccata la chiesa anche dall'interno, anche da qualche sacerdote e religioso e da comunità, che si autodefiniscono cristiane, ma sono in realtà marxiste: grande lo smarrimento dei buoni. Si aggiunga una incredibile recrudescenza degli intollerabili estremismi di destra, tutti da riprovare per l'ideologia e per il metodo della violenza.¹³¹

Durissima quindi la lettera che Luciani invia al presbiterio veneziano il 18 giugno successivo alle elezioni, con la quale deplorava la scelta di quei parroci e superiori di comunità religiose che nelle elezioni di pochi giorni prima – che avevano visto un significativo avanzamento delle sinistre – avevano dato indicazione ai fedeli di votare per PCI, PSI e PDUP: e questo precisamente in opposizione, scriveva Luciani, ai piú recenti pronunciamenti ufficiali della CEI.¹³²

Il patriarca fa nuovamente eco alla voce della Conferenza Episcopale – e in particolare a quella del Consiglio permanente – nel dicembre 1975, riprendendo la piú recente *Dichiarazione* che sanciva una volta di piú l'incompatibilità tra cristianesimo e comunismo¹³³. « Essendo uno dei firmatari » Luciani si sentiva pienamente legittimato a darne spiegazione: soprattutto perché giudicava la situazione contingente non poco confusa: « sacerdoti dissenzienti e disobbedienti – affermava il patriarca – vanno predicando e scrivendo in Italia che marxismo e cristianesimo possono andar d'accordo; qualcuno è arrivato a dire che non si è cristiani se prima non si è marxisti. I vescovi – continuava Luciani – hanno sentito il bisogno di disperdere ogni equivoco »¹³⁴. Non ha difficoltà a riconoscere che nella riflessione marxista o in alcune sue realizzazioni storiche v'erano aspetti meritevoli di attenzione,¹³⁵ ma questo non incide minimamen-

131. *In vista delle elezioni amministrative* [6 maggio 1975], in *Opera omnia*, VII, p. 75.

132. *Lettera al presbiterio di Venezia dopo le elezioni del 15 giugno* [18 giugno 1975], in *Opera omnia*, VII, p. 92.

133. Cfr. *Dichiarazione del Consiglio permanente* [13 dicembre 1975], in *ECEI*, II, pp. 813-16.

134. *Omelia di fine d'anno* [31 dicembre 1975], in *Opera omnia*, VII, p. 233. Nel corso della riunione del consiglio permanente del 4-6 febbraio 1976, discutendo dei preti-operai, Luciani riferirà della sua «tribolazione [per i] preti dissidenti», FSCIRE, *Carte Enrico Bartoletti XVII.15*. Si veda anche KUMMER, *Albino Luciani*, pp. 467-72.

135. « Non tutto quello che Marx ha scritto è sbagliato e neppure tutto quello che è scaturito da lui. Le conquiste realizzate dagli operai, attraverso i vari socialismi europei, sono buone. La rivo-

te sulla risolutezza della sua condanna del comunismo, ribadita da ultimo anche in un colloquio riservato con l'inviato straordinario del Governo britannico presso la S. Sede nell'aprile 1976.¹³⁶ E più che la durezza delle critiche rivolte alla CEI, che comunque si premura sistematicamente di smontare appellandosi agli oneri della paternità episcopale, si può dire che Luciani paventi maggiormente l'indebolimento della compattezza dell'episcopato italiano di fronte a tali questioni. Non v'è dubbio, a questo proposito, che egli, come peraltro gran parte dei membri del Consiglio permanente della CEI, non veda di buon occhio lo scambio epistolare tra mons. Bettazzi ed Enrico Berlinguer che si sviluppa tra il luglio 1976 e l'ottobre 1977.¹³⁷ La risposta pubblica del segretario del PCI era giunta durante la riunione del IV Sinodo dei Vescovi, al quale Luciani aveva preso parte ancora una volta su designazione dell'episcopato italiano,¹³⁸ ottenendo in questo modo la massima risonanza anche al di fuori dei confini nazionali. In un'intervista a « Prospettive nel mondo », di que-

luzione russa del 1917 non va approvata per il modo con cui si è svolta e pel suo sboccare nella dittatura. È vero, però, che, occasionata dall'autoritarismo degli zar, dall'oppressione dei contadini nelle campagne, dalla miseria delle masse urbane sotto la spinta di una industrializzazione caotica e di una guerra vergognosamente perduta, essa ha risolto alcuni problemi economici. Discutibile pure la rivoluzione cinese. Anche qui, tuttavia, bisogna pensare a quello che fu la Cina pre-maoista. Oggi c'è in Cina la dittatura, ma tutti possono almeno mangiare a sazietà, cosa che cinquant'anni fa sarebbe parsa utopia. Ancora: seguendo Marx, uomini non cristiani si battono sinceramente per la liberazione dei più poveri. Tra i cristiani, se ci sono molti che lottano nello stesso senso, molti purtroppo restano indifferenti oppure concorrono, o danno l'impressione di concorrere, al mantenimento delle disuguaglianze, trascurando il fatto che la promozione dell'uomo fa pure parte della redenzione portata dal Signore », *La violenza nella società* [4 maggio 1976], in *Opera omnia*, VII, p. 340.

136. La documentazione recentemente emersa dagli archivi del Foreign Office, testimonianza che Dugald Malcolm, rappresentante britannico presso la S. Sede, era andato a trovare il patriarca di Venezia, e aveva ricavato l'impressione che Luciani avesse « assunto una posizione incline alla catastrofe. L'argomento trattato era sempre uno: l'avanzata del Pci »; la candidatura di cattolici come indipendenti nelle liste del PCI era stata recisamente condannata: « Non si può essere al contempo cristiani e marxisti ». Luciani aveva anche raccontato dei problemi avuti con alcuni sacerdoti della diocesi « che si sentono in obbligo di convertirsi al comunismo ». Aveva altresì riferito che « in un'isola della laguna un gruppo di scout ha addirittura sostituito il crocifisso con la foto di Mao »; congedandosi Luciani aveva detto: « Siamo nelle mani di Dio. [...] Che comunque sono buone mani »: cfr. F. CECCARELLI, *Il Golpe Inglese*, « La Repubblica », 13 gennaio 2008, p. 29.

137. Per i testi delle lettere, uscite rispettivamente sul settimanale diocesano « Il risveglio popolare » e su « Rinascita » si veda *Comunisti e mondo cattolico oggi*, a cura di A. TATÒ, Roma 1977, pp. 19-38; sulle reazioni dei vertici della CEI fornisce importanti informazioni DE MARCO, *Le barricate invisibili*, pp. 365-368. Si veda altresì G. FIORI, *Vita di Enrico Berlinguer*, Roma-Bari 1989, p. 346.

138. Era risultato terzo degli eletti con 75 voti: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIII Assemblée Generale. Roma 17-21 maggio 1976*, Roma 1977, pp. 247-49.

ste stesse settimane – a dire di Bettazzi « incoraggiata » da Paolo VI in persona¹³⁹ – Luciani aveva riportato ciò che gli aveva detto incontrandolo al Sinodo un « vescovo polacco », che qualcuno ha voluto identificare in Karol Wojtyła:

Attenti! [...] la mossa è classica. Noi la conosciamo: [i comunisti] fanno di tutto per spaccare l'episcopato; avvenuta appena una piccola falla, vi si ficcano come cuneo e allargano la spaccatura. Voi, poi, vescovi italiani, siete i piú esposti: già vi fanno passare per preconciliari e antistorici. Uno di voi si discosta solo un po' dal gruppo, accenna appena a una « stima » pur con qualche riserva verso il partito comunista? Su di lui saranno fatte convergere attraverso la stampa tutte le simpatie dei « cattolici democratici », dei « cristiani per il socialismo », dei lettori della stampa di sinistra. L'episcopato polacco ha opposto a questa tattica una compattezza di ferro: è stata ed è la nostra forza!¹⁴⁰

9. 1978: *l'epilogo*. – Nella primavera 1978, mentre si consuma il dramma di Aldo Moro – nonché quello piú personale di Paolo VI –, Luciani è nuovamente al centro dell'attenzione per la presidenza della CEI Poma, che ha concluso il terzo triennio, ribadisce la volontà di rimettere l'incarico e addirittura propone al papa una terna per la propria successione, che vede Anastasio Ballestrero al primo posto, Luciani in seconda posizione e il cardinale Ugo Poletti come terzo ternato.¹⁴¹ Papa Montini, che non ha piú la sponda di Bartoletti, morto improvvisamente nel marzo 1976, non insiste oltre con l'arcivescovo di Bologna, d'altra parte in carica da quasi un decennio, ma prende tempo in vista dell'individuazione di un successore rinnovandogli la nomina *ad nutum Summis Pontificis*.¹⁴²

Ma piú ancora che la questione della presidenza, ciò che occupa i pensieri del papa e del corpo episcopale italiano in questi primi mesi dell'anno è l'en-

139. Cfr. L. BETTAZZI, *Lettere aperte... o quasi*, Casale Monferrato 1989, p. 285. Nel suo volume di memorie il vescovo emerito di Ivrea ha ricordato di avere avuto un incontro con il card. Luciani su un treno diretto ad Assisi: « volle venire in seconda classe con me per ammonirmi per un'ora intera sul dovere di non turbare l'ortodossia dei fedeli con idee troppo avanzate o singolari! », L. BETTAZZI, *In dialogo con i lontani. Memorie e riflessioni di un vescovo un po' laico*, Reggio Emilia 2008, p. 99.

140. *A proposito di una lettera del segretario del PCI Enrico Berlinguer al vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi* [ottobre 1977], in *Opera omnia*, VIII, p. 274. Per partecipare al Sinodo del 1977 giunsero dalla Polonia, oltre al cardinale Wojtyła, Edward Materski, ausiliare di Kielce, e Jerzy Stroba, vescovo di Szczecin-Kamién: sulle reazioni dell'allora arcivescovo cracoviense cfr. A. SANTINI, *Come reagì il v Sinodo alle lettere tra Bettazzi e Berlinguer*, in *Enrico Berlinguer*, [a cura di C. Ricchini], (edizioni de « L'Unità ») Roma 1985, pp. 195-96.

141. Cfr. RICCARDI, *Il card. Poma alla presidenza CEI (1969-1979)*, p. 512.

142. Ed effettivamente, dopo che nel maggio 1979 Giovanni Paolo II accoglierà le dimissioni di Poma, la presidenza della CEI verrà prima assegnata a Ballestrero (1979-1985) e quindi a Poletti (1985-1991).

trata in vigore della legge sull'aborto. Come gli altri vescovi della penisola Luciani aveva seguito con sempre maggiore preoccupazione il dibattito pubblico sulla legalizzazione dell'interruzione di gravidanza.¹⁴³ Il patriarca aveva richiamato in pubblico a questo proposito quanto riferitogli dal cardinale Pellegrino nel 1975, suo ospite a S. Vito di Cadore: « Per il divorzio – gli aveva detto l'arcivescovo di Torino – è andata come è andata, ma l'aborto è cosa diversa. A costo di trattare con i comunisti, i cui elettori sono in gran parte gente familiarmente sana, dobbiamo cercare di batterci più a fondo ». Luciani glossava le parole di Pellegrino indicando di averle approvate: « anche circa il trattare con i comunisti – aveva aggiunto –, benché non vedessi bene il modo e la via per farlo, non potendo noi [vescovi] usare il canale di un qualsiasi partito e non sapendo quali contropartite offrire senza cedere sui principi ». ¹⁴⁴ La CEI, in una *Nota riservata*, fissa esattamente nei « principii » la questione essenziale del dibattito sull'aborto. Ai vescovi spettava enunciarli, mentre ai politici toccava

applicarli attraverso le formule tecniche ritenute più idonee nella situazione concreta. Qualsiasi formula tecnica prescelta, peraltro, deve escludere l'approvazione espressa o tacita o equivalente – a mezzo di assenze, astensioni concordate, ecc. – da parte di deputati cristiani, di una legge che espressamente o implicitamente legalizzi l'aborto. La Chiesa – concludeva la *Nota* – non cerca il Referendum, ma se gli altri prendono l'iniziativa, e questa diventa l'unica via, non teme di affrontare neppure questa prova, se essa è necessaria per garantire la fedeltà della dottrina. È da augurarsi che i deputati cristiani riescano a trovare altre formule per poter riaffermare i principi, ai quali affermano di ispirarsi, senza bisogno di ricorrere al Referendum.¹⁴⁵

Ed è esattamente questa la linea che viene perseguita dalla Conferenza Episcopale. Luciani si limita sostanzialmente a replicare a livello diocesano gli interventi della CEI. Fa sentire però la sua voce nel corso della XIV Assemblea generale, quando vengono posti in discussione due messaggi – rispettivamente al Senato, dov'è in quel momento in discussione la legge, e ai cattolici italiani – sul tema dell'aborto. Il patriarca di Venezia, soprattutto per quanto riguarda il secondo testo, paventa la formulazione della bozza, che parla di « disobbedienza civile »: ciò, afferma Luciani, « potrebbe dare motivo ad alcuni di praticarla anche in altri casi, quando non si dovrebbe. Meglio insistere sulla li-

143. Su questo si veda ora G. SCIRÈ, *Laborto in Italia. Storia di una legge*, Milano 2008.

144. *Una legge che è specchio delle insufficienze della nostra società* [aprile 1977], in *Opera omnia*, VIII, p. 116.

145. ASPV, *Fondo Albino Luciani*, buste C.E.I. (dattiloscritto non datato).

bertà di coscienza». ¹⁴⁶ In pubblico il patriarca di Venezia continua a sostenere le posizioni della CEI e dopo l'entrata in vigore della Legge 194/1978 spiega che

se i vescovi italiani, insieme al papa, prendono posizione contro l'iniqua legge che sancisce l'aborto, non è – come taluno insinua – per intromettersi indebitamente nelle cose della politica. Essi – continua Luciani – adempiono semplicemente al loro ufficio di pastori, di servi e di custodi della verità da Dio rivelata e stampata nel cuore umano. [...] Nella situazione presente poi, i vescovi diventerebbero anche dei traditori, se tacevano, perché permetterebbero alla potente orchestrazione della stampa, della radio e televisione, dei partiti e di altri movimenti di far credere un po' alla volta alla gente che il lecito legale sia anche lecito morale. ¹⁴⁷

Sono le ultime parole che Luciani pronuncia di fronte alla Conferenza Episcopale Italiana. Di qui a poche settimane questo vescovo italiano di 65 anni, dall'aspetto sorridente e riservato, refrattario alle copertine e al clamore, che nell'ambito della stessa CEI non aveva mai goduto la visibilità di un Siri, di un Pellegrino o di un Bartoletti – ma che per ben due volte aveva sfiorato la presidenza –, verrà eletto papa dal conclave che si riunisce il 25 agosto 1978: spetterà a lui, questa volta, la conferma di Poma, sempre *ad nutum Summis Pontificis*, a presidente della CEI. ¹⁴⁸ In uno dei pochi discorsi che costituiscono il suo piccolo *corpus* magisteriale – e che come molti altri non figura così come è stato pronunciato nella raccolta ufficiale –, Giovanni Paolo I rimarcherà il ruolo

146. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIV Assemblea Generale. Roma 9-13 maggio 1977*, Roma, 1977, p. 291. Effettivamente il testo finale indica che «in conseguenza di queste norme aberranti [scil. la legge sulla legalizzazione dell'aborto], in certi casi i cristiani saranno posti nella loro professione nella drammatica necessità di ricorrere all'obiezione di coscienza, per non macchiarsi del crimine dell'aborto», *Sul disegno di legge per la legalizzazione dell'aborto. Messaggio dei vescovi italiani alle comunità cattoliche d'Italia* [13 maggio 1977], in *ECEI*, II, p. 977.

147. *Non possiamo e non dobbiamo tacere* [11 giugno 1978], in *Opera omnia*, VIII, p. 527.

148. Riferirà il card. Poma due giorni dopo la morte di Giovanni Paolo I: «per me resta tra i ricordi più soavi e indimenticabili quello della sera dell'8 settembre, quando ebbi la grazia di intrattenermi con lui, dopo i primi incontri avvenuti durante il conclave e l'elevazione al Pontificato. Tra l'altro mi rammentò le circostanze delle sue visite a Bologna, riprese l'insistenza di Paolo VI perché proseguissi il mio compito alla CEI nonostante le obiezioni e difficoltà esposte. Appresi dalle sue labbra quale dolore gli aveva procurato l'improvvisa morte di Nikodim, avvenuta alla sua presenza; ma anche quale grazia del Signore Egli aveva scoperto nell'incontro e nelle espressioni del compianto Metropolita ortodosso. Si parlò di S. Pio X e della sua spiritualità, come pure della Beata Clelia Barbieri che aveva ben presente. Mi chiese poi con interesse l'origine della denominazione "Minime dell'Addolorata"», *L'Omelia del Card. Arcivescovo* [30 settembre 1978], «Bollettino dell'Archidiocesi di Bologna», 69 (1978), 9, pp. 356-57.

delle Conferenze episcopali come strumento « che nel clima instaurato dal Concilio devono dare forte appoggio al Papa »:¹⁴⁹ a ben vedere non era solo un invito, ma anche un riassunto autobiografico.

149. A. LUCIANI, *Con il cuore verso Dio*, p. 38.